COMMENTO DELLO ILLVSTRIS simo Signor Conte Ioanni Pico Mirandola no sopra una Canzona de Amore, composta da Girolamo Benivieni Cittadino Fiorentino, secondo la mente & oppenione de Platonici.

Che ogni cosa creata ha lo essere in tre modi, Causale, Formale, & Participato.

II parte

CAPITOLO PRIMO.

PONGONO E platonici per loro dogma & pricipal fondamẽto, ogni cosa creata hauere lessere suo in tre modi, liquali bẽche da diuersi diuersamente sieno nominati, tuttauia concorrono ad uno medesimo senso, & possonsi da noi per hora cosi nominare. Essere causale, Essere formale, Essere participato. Laqual distintione ꝑ piu termini non si puo significare, ma fia per essempio manifestissima. NEL SOLE Secondo e Philosophi non è calore, peroche el calore è qualita elemẽtare & non di natura celeste, tuttauia el sole è causa & fonte dogni calore. El fuoco è caldo & è caldo per sua natura & per la sua forma propria. Vno legno non è per se caldo, ma ben puo dal fuoco essere riscaldato, participando da lui la predetta qualita. Dunque questa cosa chiamata calore, ha

nel sole essere causale. Nel fuoco essere formale. Nel legno, ò altra simil materia, essere participato. Di questi tre modi dessere, el piu nobile & el piu perfetto è lo essere causale, & pero e Platonici, ogni perfettione che in Dio essere si concede, uogliono sia in lui secondo questo modo di essere, & per questo diranno che in Dio non è cosa alcuna, ma che eglie cagione di tutte le cose. Similmente che in Dio non è intelletto, ma che lui è fonte & principio dogni intelletto, liquali detti per non essere inteso el loro fondamento, danno à Platonici moderni non poca molestia, & à me ricorda che gia uno gran Platonico mi disse marauigliarsi molto duno detto di Plotino, doue dice che Dio nulla intende ne conosce, ma forse è piu da marauigliarsi come lui non intenda, per qual modo uuol Plotino che Dio non intenda, che non è altro se non che lui uuole che questa perfettione dello intendere sia in Dio secondo quello essere causale, & non secondo quel formale, il che non è negare lo intendere di Dio, ma attribuirgne ne secondo uno piu perfetto & eccellente modo, il che essere cosi, si puo di qui manifestamente comprendere che Dyonisio Areopagita principe de Theologi christiani, il quale uuole che Dio non solamente, se, ma anchora ogni cosa minima & particolare conosca, usa pero el medesimo modo di parlare che usa Plotino, dicendo. Dio non essere natura intellettuale, ò intelligente, ma sopra ogni intelletto & cognitione

Plotino

In che modo i tenda Dio secondo Plotino

Dyonisio areopagita

ineffabilmente eleuato. E adunque da notare dili-
gentemente questa distintiõe, pero che & noi spes
so luseremo, & alla intelligentia delle cose Platoni
ce porge grandissimo lume.

Che tutte le creature sono distinte in tre gradi.

CAPITOLO. II.

Distinguono e Platonici ogni creatura in tre gradi, de quali sono dua estremi. Sotto luno si comprende ogni creatura corporale & uisibile, come è el Cielo, li elementi, le piante li aiali, & ogni cosa delli elementi composta. Sotto laltro sintende ogni creatura inuisibile, & non solamente incorporea, ma etiam da ogni corpo in tutto libera & separata, laqual si chiama propriamente natura intellettuale, & da nostri Theologi è detta natura Angelica. Nel mezzo di questi dua estremi è una natura media, laqual ben che sia incorporea, inuisibile, & immortale, non dimeno è motrice de corpi, & alligata a questo ministerio, & questa si chiama anima rationale, nela quale alla angelica è sottoposta, & ꝓposta al la corporale, soggetta a quella, & patrona di questa. Sopra questi tre gradi è esso Dio auttore & principio di ogni creatura, laquale come i suo fonte ha la diuinita essere causale, & da lui mediatamẽte ꝓcedendo nella natura angelica ha el secõdo essere, cioè, formale. Vltimamente nellaĩa rationale reluce dalla natura Angelica à lei participata, po dicono e Platonici essa diuinità in tre nature con-

Natura intellettuale

Natura media

Anima rationale

In che consiste la diuinita secondo e Platonici

sistere, cioè in Dio, nello Angelo, & nellanima ra-tionale, sotto allaquale nessuna natura si puo attribuire questo nome diuino, se non abusiuamente. Di queste nature si potrebbe fare piu esplicata mentione & diuisione piu dearticulata, diuidēdo e corpi in diuerse nature, & similmente le anime, dichiarando quale si chiamano animali, & quali animati & non animali, & perche el mondo da Platone nel Timeo è chiamato animale animato, ma questa discussione riserberenno a proprii luoghi, & qui solo basti quello che alla cognitione del trattato di amore è necessario.

Platone

Come e Platonici prouono Di non si potere multiplicare, ma essere uno solo Dio principio & causa dogni altra diuinita.

CAPITOLO. III.

DI queste tre nature, cioe. DIO, La natura angelica, & la natura rationale. La prima, cioe, Dio non potere essere multiplicata, ma eēre uno solo Dio pricipio & causa dogni altra diuinita, prouano E platonici & peripathetici, & li nostri Theologi per euidentissime ragione, lequali in questo luogho sarieno superflue ad recitare. Dellaltra natura, cioè angelica & intellettuale è discordia tra Platonici. Alcuni, come è Proclo, Hermya, Syriano, & molti altri, pongono fra Dio & lanima rationale grande numero di

Proclo
Hermya
Syriāo

creature, lequali chiamano parte intelligibili, & parte intellettuali, liquali termini qualche uolta confonde Platone, come nel Phedone doue dellanima parla Plotino, Porphyrio, & communemente e piu perfetti Platonici pongono fra dio & lanima del mondo una creatura sola, laquale chiamano figliuolo di Dio, perche da Dio è immediatamente prodotta. La prima openione è piu conforme à Dyonisio aropagita, Et à Theologi christiani, liquali pongono uno numero di Angeli quasi infinito. La seconda è piu Philosophica & piu conforme ad Aristotile & à Platone, & da tutti e peripathetici & migliori Platonici seguitata. Et pero noi hauendo proposito di parlare quello che crediamo essere commune sententia di Platone & di Aristotile, lasciata la prima, benche sola per se uera, seguitrenno questa seconda uia.

Plotino

Porphirio

Dyonisio

Aristotile

Platone

¶ Che Dio produsse ab eterno una sola creatura incorporea, & intellettuale, tanto perfetta quanto essere potea.

CAPITOLO. IIII.

SEguendo adunque noi la openione di Plotino, non solo da migliori Platonici, ma anchora da Aristotile, & da tutti li Arabi, & massime da Auicenna seguitata. Dico che Dio ab eterno produsse una creatura di natura incorporea & intellettuale, tanto perfetta quanto è possibile che sia una cosa creata, & pero oltre ad lei nien-

Auicenna

te altro producesse, imperoche da una causa perfettissima non puo procedere se non uno effetto perfettissimo, & quello che è perfettissimo, non puo essere piu che uno, come, uerbigratia, el colore perfettissimo fra tutti e colori non puo essere piu che uno, perche se fussseno dua, ò piu, forza sarebbe che luno di loro fussi piu, ò manco perfetto dellaltro, altrimenti sarebbe luno quel medesimo che laltro, & cosi non sarebbono piu, ma uno. QVello adunq; che sara manco perfetto dellaltro, non sara perfettissimo. Similmente se Dio hauessi prodotto oltre ad questa mente unaltra creatura, non sarebbe stata perfettissima, perche sarebbe stata manco perfetta di quella. Questa ragione sono io usato di addurre ad confirmatione di questa openione, & parmi piu efficace di quella che usa Auicenna, laquale si fonda sopra questo principio. che da una causa inquanto e una, non puo procedere piu che uno effetto, ma essendo introdotte qui queste materie, solo per intelligentia di quello che è nostro principale proposito, non è da inmorare in loro con piu essatta essaminatione. Questo basti adsapere che secondo questi philosophi, da Dio immediatamente non prouiene altra creatura che questa prima mente, dico immediatamente, perche anchora dogni effetto che poi, & questa mente & ogni altra causa seconda produce, si dice Dio essere causa, ma mediata & remota. Questa prima mente creata, da Platone, & cosi dalli antichi philosophi, Mer

Auicenna

curio trimegista, & Zoroastre, è chiamato hora figluolo de Dio, hora mente, hora Sapientia, hora ragione diuina. il che anchora interpretono alchuni, uerbo. Et habbi ciascuno diligente aduertentia di non credere che questo sia quello che da nostri Theologi e ditto figluolo di Dio. imperoche noi intendiamo per il figluolo di Dio una medesima essentia col padre à lui in ogni cosa equale, creatore finalmente & nõ creatura, ma debbesi comparare quello che Platonici chiamano figluolo di Dio, al primo & piu nobile angelo da Dio prodotto

Mercurio Trimegista. Zoroastre.

Di due modi di essere, Ideale, & Formale.

CAPITOLO. V.

PEr dichiaratione adunq; di quello che seguirà, è da sapere che ogni causa che con arte con intelletto opera qualche effetto, ha prima in se la forma di quella cosa che uuole produrre, come uno architetto ha in se, & nellanima sua la forma dello edificio che uuol fabricare, & riguardando ad quella come allo essempio, ad imitatione di quello produce & compone l'opera sua. Questa tal forma chiamano e Platonici Idea & essemplare, & uogliono che quella forma dello edificio che a lartefice nella mente sua, ...bia essere piu perfetto & piu uero, che lo edificio poi da esso artefice ꝓdotto in materia cõueniẽte

Idea

Che lo essere ideale è piu perfetto che lo essere sensibile

cioè di pietre, legni, ò altra cosa simile. Quello primo essere, chiamano essere ideale, ò uero intelligibile. Laltro chiamano essere materiale & sensibile, cosi se uno artefice edifica una casa, diranno essere dua case, Vna intelligibile, che ha lartefice nella mente, Vnaltra sensibile, che è quella che da esso artefice è composta, ò di marmo, ò di pietre, ò di altro, esprimendo quanto puo in quella materia la forma che in se ha concetta, & questo è quello che il nostro poeta Dante tocca in una sua canzona, doue dice. Poi chi pinge figura, se non puo esser lei, non la puo porre. Dicono adunq; e Platonici che benche Dio producessi una sola creatura, non dimeno produsse ogni cosa, perche in quella produsse le idee & le forme di tutte le cose. E adunque in quella mente la idea del Sole, della Luna, & delli homini, di tutti li animali, delle piante, delle pietre, delli elemēti, & uniuersalmēte dogni creatura, essendo la idea del Sole piu uero sole che esso Sole sensibile, & cosi di ciascūa altra creatura, non solo segue che lui habbia ogni cosa prodotta, ma che lhabbi prodotta nel piu uero & piu perfetto modo di essere che possino hauere, cioè nel loro essere ideale & intelligibile, & p questo chiamano questa mente, mondo intelligibile.

Come

Come questo mondo ab eterno fussi causato, & prodotto da quella prima mente, & come el sia animato di anima pfettissima sopra ogni altra anima.

CAPITOLO VI.

DA questa mente uogliono esser causato questo mondo sensibile, ilquale e una imagine & uno simulachro di quello intelligibile, & essendo lo essemplare, ad imitatione del quale e fabricato questo perfettissimo fra tutte le cose create, seguita che questo, sia anchora tāto perfetto quanto la sua natura patisse, pero conciosia che ogni cosa animata sia piu perfetta che le inanimate, & piu quelle che hanno anima rationale & intelligente, che le animate di anima irrationale, e necessario concedere che il mōdo sia animato di anima perfettissima sopra tutte laltre anime. Questa e la prima anima rationale, laquale, quantunq; incorporea sia & immateriale, nondimeno e alligata à questo ministerio di reggere & muouere la natura corporale. pero non e cosi dal corpo libera & separata, come quella mente dalla quale ab eterno fu prodotta questa anima cosi come essa mente da Dio, & di qui si trahe euidentissimo argomento, che secondo Platone, non puo el mondo non essere eterno, come etiam consentano tutti e platonici. Pero chessendo lanima del mōdo eterna, & non potendo lei esser sanza el corpo, co

Come el mondo sia animato

me loro uogliono, bisognia anchora che questo cor po mondano fussi ab eterno & , cosi el moto celeste. perche lanima, secondo e platonici, non puo esse re & non muouere. Habbiamo ditto tutti e plato nici conuenire in questo, che il mondo sia eterno, peroche & Attico, & Plutarco, & li altri che uo gliono che questo ordine presente del mondo ha uessi principio, non uogliono peroche inãzi a que sto nulla altro fussi che Dio, come pone la nostra ca tholica chiesa, ma credono inãzi à questo ordina to moto del cielo, & presente dispositione delle cose mondane essere stato uno inordinato moto & tu multuario, retto da una anima informe & priua, & cosi cõcederebbono essere stati infiniti mondi, perche infinite uolte el mondo e suto dalla confusio ne del chaos in ordine redotto, & infinite uolte e in quello ritornato, ad che pare concordi la openio ne de Talmutisti, liquali domandano che faceua Dio ab eterno, & respondono che creaua mondi, & poi li guastaua, quantunq; seguendo la openio ne de Cabalisti alle loro parole si possa dare piu ue ro & piu conueniente senso. Questa openione at tribuisse Aristotile à Platone, & pero qualche uol ta dice che lui solo fa el tempo di nuouo, qualche uolta, come nel. xii. della Methaphisica, confessa secondo Platone el moto essere stato eterno.

Attico

Plutarco

Talmutisti

Cabalisti

Aristotile

Platõe

Come le tre predette nature, Dio la natura angelica & la natura rationale, sono significate per questi tre nomi, Celio, Gioue & Saturno. & quello che per loro sintenda.

CAPITOLO. VII.

QVeste tre prime nature, cioe Dio. QVella prima mente, & lanima del mondo, dalli antichi theologi de gētili, che sotto ueldmēti poetici copriuão e loro mesterii sono denotate per questi tre nomi. Celio, Saturno, & Gioue. Celio e esso Dio che produce la prima mēte ditta Saturno, & da Saturno e generato Gioue, che e laia del mondo, & pche talhora si truouano questi tre nomi confusi cioe che il primo sara chiamato Gioue, & lanima del mōdo Saturno, & quella mente Gioue, Dichiareremmo il fundamento & la ragione di questi nomi, laquale intesa, comprehēderēmo che tutta quella uarieta & mutationi lequali paião ad placito & licētiosamente fatte, procedono cōcordemēte da uno medesimo fondamento. Dicono adunq; che questo nome Celio, e significatiuo dogni cosa prima. & eccellēte sopra laltre, come el primo cielo che e il firmamēto e primo supeminente à tutte le cose corporali. Saturno e significatiuo della natura intellettuale, laquale solo attende & e uolta allo intēdere & cōtēplare. Gioue e significatiuo della uita attiua, laquale consiste nel

Celio
Saturno
Gioue

reggere, administrare, & muouere con lo imperio suo le cose à se soggiette & inferiori. QVeste dua proprieta si truouano ne pianeti da e medesimi nomi significati, cioe Saturno & Gioue. pche come loro dicono, Saturno fa li huomini contemplatiui, Gioue dà loro principati, gouerni, & administratione di popoli. & perche la uita contemplatiua è circa le cose superiori à chi contempla, & la attiua circa le cose inferiori, lequali da chi e loro superiore sono rette & gouernate. per questo ogni natura per quanto in qualche modo si conuerte alle cose inferiori ad se, assimiglia alla uita attiua. Presuposta adunq; la dichiaratione di questi tre nomi. habbiamo ad considerare la proprieta di quelle tre nature, & sara chiaro & aperto quale nome, & per qual cagione si conuenga à ciascuna di quelle.

De la uariatione di questi tre nomi, Celio, Saturno, & Gioue. & perche & come si conuenghino à le tre sopradette nature.

CAPITOLO. VIII.

NEl primo, cioe Dio non si puo intendere che lui contempli, perche questa e proprieta di creatura intellettuale, dela quale esso dio e principio & causa, pero non si puo chiamare Saturno, ma solo di lui sintende questo, cioe lo essere principio dogni cosa, nel qua-

le intelletto sinchiudono due cose. La prima e la superemineñtia & eccellentia sua, laquale ha ogni causa sopra el suo effetto, & per questo e chiamato Celio. La seconda e la produttione di quello che da lui procede, nella quale sintende conuersione alle cose à lui inferiori, mentre quelle produce, il che di sopra dicemmo essere similitudine di uita attiua, & per questo in qualche modo se li conuiene el nome di Gioue, massime con adittione di somma perfettione, come dicendo. Gioue ottimo massimo. Alla prima mente angelica cõuengono piu nomi, pche e meno semplice che Dio, & piu diuersita in lei si uede. Et prima e da sapere che ogni creatura e cõposta di dua nature. Luna delle quali si chiama potẽtia o uero natura informe. Laltra atto o uero forma, & Platone nel philebo chiama la prima infinito, & la secõda termine & fine. & da Auicebrone & molti altri sono chiamate, materia & forma. & quãtũq; infra philosophi sia differentia di openione, se q̃sta materia informe ei tutte le creature una medesima & duna medesima ragiõe, o pure diuersamẽte in diuersi gradi di nature si truoui, nõdimeno tutti in q̃sto cõuẽgono, che ogni cosa che e mezza fra Dio & la materia, prima e mista di atto & di potentia, & q̃sto ci basta, ne ĩporta al proposito nostro p qual modo si sia o sintẽda eẽre q̃sta, o mistiõe, o cõpositiõe. E adũq; p simil modo q̃sta prima mẽte cõposta di q̃ste dua parti, & ogni impfettiõe che e in lei, ui e p respet

Perche Dio sia chiamato Celio, et pche Gioue.

Auicebrone.

Tre oppationi di epsa mente.

to di q̃lla pte detta potentia, come p laltra ogni p̱fettiõe. In q̃sta mente si possono cõsiderare tre operatiõi. Vna circa le cose à se superiori. Laltra circa sestessa. La terza circa le cose à se inferiori. La prima non e altro che conuertirsi ad contemplare el padre suo. Et similmente la seconda non e altro che il conoscere se stessa. Lultima e uolgersi alla p̱duttione & cura di questo mondo sensibile ilquale como di sopra dicemmo, e da quella prodotto. Queste tre operationi sintendono per questo modo procedere da quella mente, che per merito di quella parte chiamata atto che e in lei, si riuolge in uerso el padre, per il merito dellaltra detta potentia condescende allo opificio delle cose inferiori, per il merito delluna & della altra in se stessa si ferma, Per le due prime operationi si chiamera Saturno, perche luna & laltra e contemplatione, per la terza Gioue, Et perche questo atto di produrre le cose mondane, gli conuiene per quella natura detta potentia, quella parte in lei principalmente si chiamera Gioue, il che e da osseruare per quello che nel secondo libro diremmo esponendo quello che sieno li orti di Gioue. Per il medesimo fondamento lanima del mondo, in quanto o sestessa, o le cose à se superiori contempla, si puo chiamare Saturno. In quanto e occupata al mouimento & al gouerno de corpi & attioni mondane, si chiama Gioue, Et perche a lei principalmente si conuiene questa operatione

Perche la anima del mondo si chiama Saturno & perche Gioue

del gouerno del mondo corporale, come à quel-
la mente si conuiene principalmente el contem-
plare, pero assolutamente si chiame Gioue, co-
si come quella mente Saturno, benche quella men-
te ogni uolta che di lei si parla come di opifice del
mondo, sempre si chiama Gioue, per la ragione
disopra detta, questa e la uera proprieta di que-
sti nomi.

Della compositione, diuisione, & ordine di questo mondo sensibile, & la ragione perche se dice essere diuiso à tre figluoli di Saturno.

CAPITOLO. IX.

ADunque questo mondo prodotto da quel-
la mente ad imagine del mondo intel-
ligibile in lei prodotto dal primo pa-
dre, composto come ciascuno animale dellanima
sua & del suo corpo. El corpo mondano e tutto
questo che à gliocchi nostri appare fatto, co-
me nel Timeo si scriue, di quattro elementi, Fuo-
co, Acqua, Aria, & Terra. Et per uera intelli-
gentia di questo, e da ricordarsi del fondamen-
to da noi posto nel primo capitolo di questo trat-
tato, cioe che ogni cosa ha tre esseri, Causale, For
male & Participato, come in esso capitolo di-
chiarammo. Bisogna adunque che anchora que
sti quattro elemēti habbino triplice modo die esse

re, El primo, cioè lo essere causale, hanno ne corpi celesti. perche la sostantia di quelli corpi, non e composta di questo Fuoco, Aria, Acqua, & Terra, che sono dalla Luna in giu, communemente chiamati elementi, ma in se si contiene tutti, come ogni causa contiene el suo effetto, per essere ne celesti corpi uirtu pductiua de corpi iferiori, ne per modo alcuno si puo itendere che il corpo del cielo sia una sostantia mista di questi elemẽti, come sono li altri corpi misti appresso di noi, peroche seguirebbe oltre alle altre ragioni da altri adotte che prima fussi facta questa parte del mõdo dalla Luna i giu, che la parte superiore celeste, perche prima sintende lesser delli elementi i se semplici, & poi per loro cõcorso causarsi quello che di loro e misto. Hanno adunque li elementi nel Cielo esser causale, come Platone uuole, & nõ esser formale, come rettamente Aristotile niega, & di questo altroue piu largamente parlarẽmo. Hanno ello ro essere formale dalla Luna fino alla terra, & il terzo essere, cioe participato imperfetto & diminuto, hanno nelle parte sotterranee, & che questo sia el uero, cioe che nelle uiscere della terra si truoui fuoco, aria, & acqua, lo demonstra la esperientia, & li philosophi naturali lo pruouono, & li antichi theologi lo confermono, disegnando quelli enigmaticamente per li quattro fiumi infernali. Acheronte, Cocyto, Styge & Phlegetonte. Possiamo adunque diuidere el corpo mondano in

QVello che gli antichi Theologi de gẽtili intẽdessino

tre parti, Celeste, Mondana, & infernale, usando questi dua secondi nomi, secondo el cõmune uso di parlare, usurpato etiamdio dalli antichi, che e di chiamare questa parte dalla Luna in giu propria mente mõdo, onde Giouanni euangelista parlando delle anime che da Dio ne corpi s'infondano, dice, ogni anima che uiene in questo mondo, & cosi in molti altri luoghi anchora si truoua osseruato. Similmente questa parte sotterranea chiamano inferno deputata p luogo di supplicio alle anime nocenti. Di qui si puo intendere per qual cagione e ditto da Poeti el regno di Saturno à tre suoi figluoli essere diuiso, à Gioue, Neptuno, & Plutone, che non denota altro se non la triplice uariatione di questo mondo corporale, & quãto al corpo per il modo ditto, & quanto anchora allanima mondana secondo che noi intendiamo queste tre parti essere animate. El regno di Saturno e il mondo intelligibile & essemplare di questo, il quale mentre di Saturno rimane, cioe mentre rimane nel suo essere ideale & intelligibile, rimane uno & indiuiso, & consequentemente piu fermo & piu potente, ma poi che alle mani de figluoli e peruenuto, cioe che e trasmutato à questo essere corporale, & da loro in tre parti e diuiso per la uariatione di quello triplice essere de corpi, diuiene piu infermo & meno potente assai che non era prima, degenerando dal primo quanto degenera ogni cosa corporea dalle spirituali. Dicono la prima parte, cioe la celeste es-

p e quatro fiumi isfernali Acherõte &c.

Per q̃ le cagione dichino e poeti el regno di saturno essere diuiso à tre suoi figluoli, Gioue, Neptuno & Plutone

Perche si dica la pte celeste di q̃sto mõdo eẽre toccà à

Gioue, linfima à Plutone, la media à Neptuno

sere suta di Gioue, Lultima & piu infima, di Plutone & quella del mezzo di Neptuno. Et perche questa parte e quella doue principalmente si fa, ogni generatione & corruttione, pero e significata da Theologi per lacqua & per il mare che e in continuo flusso & reflusso, onde, & da Eraclito, questo continuo moto delle cose generabili & corruttibili e assomigliato al moto di uno rapidissimo torrente, per questo dicono e Poeti à Neptuno essere tocco el regno del mare, & per Neptuno e Theologi de gẽtili ne loro mysterii intendano quella potentia, o uero deita che e preside della generatione, ne per questo pero habbiamo ad intendere essere tre anime diuerse, lequali informino & reghino queste tre parti del mondo, imperoche essendo el mondo uno, debba hauere anchora una sola anima, Laquale inquanto anima & uiuifica le parti del mondo sotterranee, si chiama Plutone, inquanto uiuifica le parti che sono sotto la Luna, si chiama Neptuno, inquanto uiuifica le celesti si chiame Gioue, & pero dice Platõe nel Philebo che per Gioue sintende una anima regia, cioe quella parte dellanima del mondo che e la principale, & regge & domina alle altre. Et benche da altri altrimenti sia fatta questa diuisione in questi tre figlioli di Saturno, ho uoluto solamẽte recitare quella che e opinione mia propria, & che io essistimo essere piu uera, pretermettendo le espositioni da Graeci addotte, dellequali altroue farẽmo piu integra es

ſaminatione, & ad piu perfetta cognitione delle coſe dette, cioe della natura de corpi celeſti & mondani & elementali, ho ad ricordare che ſecondo e piu de Platonici e corpi celeſti ſono compoſti di matria & di forma, come li altri corpi, benche di matria piu perfetta & daltra natura.

Che le anime dele otto ſphere celeſte iſieme cō l anima del mondo ſono le noue muſe.

CAPITOLO. X.

Doppo lanima del mondo pongono e Platonici molte altre anime rationali, fra le quali ne ſono otto principali, che ſono lanime delle ſpere celeſte, lequali ſecondo li antichi non ſono piu che otto, cioe ſette pianetti, & la ſphera ſtellata. Queſte ſono le noue muſe tanto da Poeti celebrate, fra lequali e la prima Callyope, che e luniuerſale anima del mondo, & laltre otto per ordine ſono diſtribuite ciaſcuna alla ſua ſphera.

Che ſieno le noue muſe Callyope

De lanima uniuerſale del mondo, & di tutte le altre anime rationali, & della conuenietia che ha lhuomo con tutte le parti del mondo.

CAPITOLO. XI.

SCriue Platone nel Timeo che nel medeſimo uaſo, & de medeſimi elemēti fabrico el fattore del mōdo lanima mondana & tutte laltre anime ratiōali, fra lequali, come luniuerſale anima del mondo e la piu perfetta, coſi la noſtra e lultima

& la manco pfetta, delle parti dellaquale notrẽmo una sommaria diuisiõe. La natura dellhuomo quasi uicolo & nodo del mõdo, e collocata nel grado mezzo dello uniuerso, & come ogni mezzo pticipa de li estremi, cosi lhuomo per diuerse sue parti cõ tutte le parti del mõdo ha cõmunione & conuenientia, per laqual cagione si suole chiamare Microcosmo, cioe piccol mondo. Nel mondo prima ueggiamo essere la natura corporale, & questa e duplice, una eterna, che e la sostantia de cieli, laltra corruttibile, quali sono li elementi, & ogni natura di quelli composta, come le pietre, metalli & simili cose: poi sono le piante: & sopra questi nel terzo grado li animali brutti, nel quarto li animali rationali: nel quinto le mente angeliche, sopra lequali e esso Dio fonte & principio dogni essere creato. Similmente nellhuomo sono due corpi, come nel nostro cõcilio prouerrẽmo, Vno eterno chiamato da Platonici Vehiculo celeste, ilquale da lanima rationale e immediate uiuificato, laltro corrottibile, quale noi ueggiamo con gliocchi corporali composto di quattro elementi, poi e in lui la uegetatiua per laquale questo corrottibile corpo si genera, si nutrisce, & cresce, & quello eterno uiue di perpetua uita. Tertio ui e la parte sensitiua & motiua, per laquale ha conuenientia con li animali irrationali. QVarto ui e la parte rationale, quale e propria del huomo & delli animali rationali, & da peripathetici latini e creduta esse-

Microcosmo

Vehiculo

Vegetatiua

Sensitiua

Rõnale

Intellettuale

re lultima & la piu nobil parte dellanima nostra, non ostante che sopra essa sia la parte intellettua/le & angelica, perlaquale lhuomo cosi conuiene con li Angeli come per la parte sensitiua conuiene con le bestie. El sommo di questa parte intellettiua le chiamano e platonici unita dellanima, & uo/gliono sia quella per laquale lhuomo immediata/mente con Dio si congiunge, & quasi con lui con uiene, come per la parte uegetatiua cõuiene con le piãte. Di queste parti dellanima quali sieno immor tali & quali mortali e fra Platonici discordia. Pro/clo & Porphyrio uogliono che solo la parte ratio/nale sia imortale, & tutte laltre corruttibili. Zeno crate & Speusippo uogliono che oltre ad questa la parte sensitiua anchora sia immortale. Nume/nio & Plotino aggiugnendo à queste anchora la parte uegetatiua, concludono ogni anima essere immortale.

Proclo
Por/phyrio
Zeno/crate
Speu/sippo
Nume/nio
Plotino

Delle Idee, & de loro triplice essere.

CAPITOLO. XII. ET VLTIMO DEL PRIMO LIBRO.

LA materia delle Idee da Platonici celebra/ta fra tutte le questioni di philosophia e per aduentura la piu utile & la piu difficile, & noi, perche da quella depende el conoscere delli an geli, & dellanima nostra, & dellanima celeste, nel nostro concilio, & nel commento sopra el conuiuio

di Platone essattamente ne parleremo. dellaqual materia perche e Platoici greci, dico quelli che al le nostre mani sono peruenuti, osscuramente & bre uemente ne parlano, non sara forse lopera nostra in utile alli studiosi delle cose Platonice, se per quanto fa al proposito nostro, noterẽmo di loro certi compẽ diosi detti, prima facciamo fine al presente libro in/troduttiuo al sequente trattato di amore. Douemo adunque ricordarci del primo fundamento da noi posto nel primo capitolo, cioe come ogni cosa ha triplice modo di essere, causale, formale, & parti/cipato. Bisogna adunq; che il simile sia delle Idee, lequali in Dio haranno essere causale, nello An/gelo formale, nellanima rationale, participato. In Dio adunque secondo Platonici non sono idee, ma lui e causa & principio di tutte le idee, le/quali lui primamente produce nella natura an/gelica, come etiamdio chiaramente nelli oracoli de Caldei si truoua scritto, & da esso angelo ne fat/ta participe lanima rationale, pero lanima no/stra quando si uolge alla parte sua intellettua/le & angelica, e da quella illuminata, participan/do le uere forme delle cose lequali cosi come nello intelletto si chiamano Idee, cosi poi nellanima si chiamano ragione & non Idee, & in questo so/no differente lanime de corpi corruttibile, come le nostre, & de alcuni demoni, secondo Platonici, dalle anime celeste, perche le celeste per la admi/nistratione del corpo non si partono pero dalla par

Oracoli di caldei

Le idee nellanima sono dette ragioni.

Differẽtia itra

te intellettuale, ma ad lei sempre conuerse & con/
giunte insieme essercitano luno & laltro officio,
& del contemplare, & del gouernare e corpi, &
per questo dirãno e Platonici che corpi ascendano
ad loro, & non loro descendano à corpi. Laltre
additte alla cura de corpi caduci & terreni oc//
cupate in questo si priuano della contemplatione
intellettuale, & mendicano la scientia delle cose
da sensi, alliquali al tutto sono inclinate, & pero
sempre di molti errori & opinioni false sono pie//
ne dallaqual prigione & miseria uedremo disotto
eßere potissimo mezzo à liberarne la uia amato//
ria, laquale mediãte la bellezza delle cose corporee
& sensibile eccita nellanima memoria delle parti
intellettuali, & e cagione che ad quella riuolgen
dosi dalla terrena uita, ueramente sogno di om//
bra, come scriue Pindaro, alla eterna trasferendo/
si, & dal foco amoroso quasi purgata in angelica
forma, come noi nellopera sequente dichiararem//
mo, felicemente si trasformi.

le die celeste & le no stre.

Pidaro

Seguita el secondo libro dello illustrissimo. S. cōte Ioanni Pico Mirādolano sopra la predetta cā Zona, che ogni uolta chel nome della cosa proposta e ambigua, si debba prima presupporre quello che per tal nome si significhi.

CAPITOLO. PRIMO.

Dice Platone in piu luogi, & doppo lui Aristotile, & uniuersalmēte tutte le schole de Philosophi, che nel principio del trattare dogni matteria si debbe p̄supporre quello che significa el nome della cosa dellaqual si ha ad disputare, Et per essecutione di questo ci comandano che ogni uolta che tale nome equiuoco, cioe significatiuo di diuerse cose & uarie, dobbiamo distiguere essi significati, & dichiarare p quale principalmente intendiamo di usare esso nome, pero che altrimenti e sempre ogni disputatione confusa, inordinata, & uana, ne daltronde procedeuano li errori di quelli Sophisti, liquali in tanti sua dialogi riprehende Platone, se non dal non sapere questa regola di distinguere e termini equiuoci & ambigui, dallaquale regola uuole Eudemo essere stato el primo inuentore Platone, pero chi sanza logica, nellaquale il predetto modo simpara alle cose de Philosophi, & massime de Platonici ha posto o uero pone mano, e forza che & se stesso & qualunq; altro che a sua detti porge gli orecchi

Eudemo.

chi

chi empia di errori infiniti, & di grandissima con fusione. Essendo adunq; questo nome, Amore, co me nel sequente capitolo uedremo, commune ad si gnificare diuerse cose, e necessario prima che di a more parliamo, dichiarare quello che per questo nome sintenda, escludendo ogni altra cosa che que sto importare potessi.

Di questo uocabulo Amore, & di diuersi suoi si gnificati.

CAPITOLO. II.

Cosi come le uirtu cognoscitiue dellanima si riuolgono circa el uero & el falso, cosi le uirtu desideratiue circa il bene & il ma le, La uirtu che conosce assente à quello che indi ca essere uero, dissente da quello che indica essere falso, quello assentire si chiama da philosophi affir matione, quello dissentire si chiama negatione, Si milmente la uirtu dellanima che desidera à quel lo che se li appresenta cō faccia di buono, ad quel lo sinclina, & da quello che con faccia di male se li demostra, fugge & si ritrahe, quella inclinatione si chiama amore. quella fuga & quello ritirarsi, si chiama odio. Questo e il piu largo & piu com mune significato di questo uocabolo di Amore, che si possa intendere. Sotto questo sono molte specie le quali si uerificano secondo la diuersita de beni, ne liquali el desiderio nostro sinclina, come, uerbi gra

Affir matiōe

Nega tione

Amore

Odio

tia, se questo Amore e circa la roba, & massime se e inordinato, si chiamera, auaritia, se circa honori, ambitiõe. similmẽte se fia circa Dio o alcuno supe riore à noi, si chiamera pieta. Se circa à uno equa le, amicitia. Escludẽdo adunq; questo, & tutti li al tri significati, noi habbiamo ad intẽdere quello so lo che e desiderio di possedere quello ò che e, ò à noi pare che sia bello, & cosi nel cõuiuio di Platõe e diffinito, amore e desiderio di bellezza, & come dicẽdo el Poeta, appresso de Greci sintende Hõero appresso li nostri Vergilio ꝑ la loro eccellentia fra tutti e Poeti, cosi dicẽdo Amore assolutamẽte, sin tẽde amore di bellezza. certo come di quello che eccelle & supa ciascuno desiderio dogni altra cosa creata. questo similmẽte si osserua nella lingua la tina, nellaquale bẽche propriamẽte si dica el tale a ma Dio, el tale el fratello, el tale e danari. tuttauia dicẽdo assolutamente el tale ama, sintẽde lui esse re preso da questo desiderio di bellezza dalcuno. il che uulgarmente si dice essere inamorato. Et per che fra tutti e desiderii damore, questo desiderio di bellezza e il piu uehemente, onde & Platone di ce nel Phedro, che amore e detto da questo uoca bolo Romis, che appresso de greci significa quello che apresso del nostro uulgare, fortezza, & uehe mẽtia. Per questo ogni uolta che noi uoglião signi ficare qualche altro amore & desiderio essere ue hemẽte, lo denotiamo ꝑ questo nome, come si dice el tale essere inamorato delle lettere, el tale delle

Quello che importa il nome di amore

Amore e desiderio di bellezza Homero.

Donde e detto Amore Romis

arme, & cosi delle altre cose, & Platõe nel cõuiuio & nel Phedro, & el Poeta nostro nella ꝓsente cãzo na parlono di quello amore, del quale chi e ĩ so, uol garmẽte si dice essere inamorato, il che nõ e altro che desiderio di possedere & di fruire la bellezza di altrui, di che si cõclude che & lamore col quale Dio ama le creature, & quello che propriamẽte si chiama amicitia, & molti altri simili, sono diuersi da questo amore di che si parla, & ꝑ hora basti di re questo, chessendo amore del quale si ꝑla, deside rio di possedere la bellezza daltrui, nõ eẽndo ĩ dio desiderio di cosa alcũa fuora di lui cõe quello che e in tutto ꝑfettissimo, & nessuna cosa li mãca, nõ po trebbe piu ã lui repugnare questo amore. impoche quello cõ ilquale lui ama le creature nasce ad põto da opposita cagiõe. In quello, colui che ama ha bi sogno della cosa amata, & riceue da lei, cioe dallo amato, la perfettione sua, in questo, cioe amore di uino, lo amato ha bisogno dello amante, & chi ama da, & non riceue. Similmente quello amo re che amicitia si chiama ha opposita proprieta allamore nostro. Nella amicitia e sempre necessa ria la reciprocatiõe, cioe che lũo amico ꝑ il mede simo modo & per la medesima cagiõe ami laltro, & cosi e conuerso, come Platone dice in molti luo ghi, il che non e necessario nellamore nostro, im peroche colui che ama puo essere non bello, & cõ seguentemente non atto ad muouere lo amato ad mutuo desiderio della sua bellezza. Amore adun

Definitione di Amore — q; delquale noi habbiamo ad parlare ſi puo coſi definire, come anchora Platone il definiſce, deſiderio di bellezza, deſiderio, ui ſi pone come natura generica & commune, per lquale amore conuiene con tutti li altri deſiderii, come lhuomo inquanto e glie animale, conuiene con tutte le fiere, poi ui ſi aggiugne di bellezza, che ſpecifica la natura propria di amore, & lo diſtingue da ogni altro deſiderio, come per lo eſſere rationale & mortale ſi diſtingue lhuomo daglialtri animali. Se adunq; conoſceremmo perfettamente le parti di queſta definitione, conoſceremmo perfettamente amore. Et

Che ſia deſiderio — cominciando dala prima dico che deſiderio non e altro che una inclinatione & impeto di colui che deſidera in quello che o e ueramente, o lui eſſiſtima à ſe eſſere conueniente, & quella tal coſa ſi chiama bene, pero lo oggietto del deſiderio e il bene o uero, o apparēte, & come poi ſi truouono diuerſe ſpecie di beni, coſi naſcono diuerſe ſpecie di deſiderii, come nel propoſito noſtro, amore, che e una ſpecie di deſiderio, & circa una ſpecie di bene che

El bello dal buono e differente. — ſi chiama bello, di che ſi conclude che il bello dal buono e differente, come una ſpecie dal ſuo genere, & non come coſa eſtrinſeca da una intrinſeca.

Deſiderio con cognitione. — Puoſſi diuidere el deſiderio per ſua prima diuiſione in deſiderio naturale, & deſiderio con cognitione. Et per piena intelligentia che coſa e deſiderio naturale, e da intendere che eſſendolo oggietto del deſiderio el bene, & hauendo ogni crea

tura qualche perfettione à se propria per partici-
patione della bonta diuina, dallaquale cioche pro-
cesse, come scriue Moyse, fu grandemente buono,
bisogna che habbia uno certo fine, nel quale quel
grado, di che lei e capace di felicita, ritruoua, &
in quello naturalmente si dirizi & uolga, come
ogni cosa graue al suo centro. Questa inclina-
tione nelle creature che non hanno cognitione, si
chiama desiderio naturale, grande testimonio del-
la prouidentia diuina, dalaquale sono state queste
tali creature al suo fine dirizate, come la saetta del
sagittario al suo berzaglio, ilquale non e dalla saet
ta conosciuto, ma da colui che con occhio di sapien
tissima prouidentia uerso quello la muoue. Di que-
sto desiderio e desiderato Dio da tutte le creatu-
re, peroche essendo ogni bene particulare uno ue-
stigio & una participatione del primo bene, che
e esso Dio, in ogni bene che si desidera, lui e el pri
mo desiderato. Non e altro el bene delle pietre &
delle piante se non quello di che loro sono capa-
ce di participare della bonta diuina, & secondo
che una natura e capace di participare piu o me-
no, cosi e ordinata o ad piu, o ad meno nobile fine,
pero el fine di tutte le creature e uno, cioe fruire
Dio per il modo à loro possibile, & gustare quan-
to piu possono della dolcezza della sua bonta, ma
secondo e poterne conseguitare piu o meno sono di
uersificati e fini, & di qui puoi intendere come dio
e quel bene del quale dice Aristotile nel principio

della ethica. che tutte le cose lo desiderano, & per quello che e ditto si puo conoscere in che modo lo desiderio anchora che non consciuto, & in che modo non desiderino cosa à loro ipossibile, & quãto sia lõtana dal uero la espositione di coloro che hanno altrimenti in quel passo interpretato Aristotile, per euidentissime ragioni altroue dichiarerẽmo, cõ questo naturale desiderio uolgẽdosi ad lui, ogni creatura lo lauda & adora, come cantano li propheti hebrei, & ad lui quasi supplicando tutti si uoltano & offeriscono, come scriue el gran platonico Theodoro.

Aristotile. Aristotile. Theodoro

Del desiderio in commune, & come quanto e per se, sempre sia uolto al bene.

CAPITOLO III.

LAltra spetie di desiderio non e se non circa le cose conosciute da chi desidera, & e dalla natura instituto che à ogni uirtu conoscẽte sia congiunta unà uirtu appetitiua, laqual quello che là conosce ne iudica essere bene, ama & abbraccia, quello che iudica essere male, odia & refiuta. lei inquanto e per sua natura, e sempre uolta al bene, ne mai fu alcuno che desiderassi di essere misero, ma perche la uirtu che conosce spesso nel iudicare singanna, & iudica esser bene quello che inuerita e male aduiene che qualche uolta dalla uirtu appetitiua, quale per se e cieca & non cono

sce, e desiderato il male, & da lun canto si puo dire che uolontariamẽte il faccia, perche à lei nessuno puo fare uiolentia, dallaltro si puo dire che nõ uolontariamente, pche lo fa ingannata dal iudicio della compagna, perche lei per se mai desiderarebbe il male. Questo intende Platone nel Timeo quã do dice che nessuno uolontariamente pecca.

Che el conoscere le cose, e uno possederle.

CAPITOLO. IIII.

Consegue à ogni uirtu desideratiua una ꝓprieta commune, & e che sempre chi desidera in parte possiede la cosa desiderata, & in parte no, & se della possessione di quella fussi in tutto priuata, mai la desiderarebbe. il che ꝑ dua modi si uerifica, El primo e ꝑche come nel precedente capitolo dicẽmo, non si desidera la cosa se non poi che e conosciuta, & da philosophi e sottilmẽte dichiarato, come el conoscere le cose e uno possederle, onde segue el detto uulgato di Aristotile, cha lanima nostra e ogni cosa ꝑche ogni cosa conosce, & apresso ad Asaph poeta hebreo dice, Dio tutte le cose sono mia, ꝑche tutte le conosco, bẽche, come fra il suo conoscere & il nostro e differentia grandissima, cosi sia parimente nel possedere, Laltro modo e che sempre fra chi desidera & la cosa desiderata e conueniẽtia & similitudine, gode, & conseruasi ogni cosa ꝑ quello che à lei ꝑ cogna-

Come sintẽda quello detto di Aristotile che lanima nostra e ogni cosa

Asaph

tiõe di natura e piu cõforme, ꝑ quello che glie dissimile & cõtrario, si attrista & si corrõpe, po i fra dissimili nõ cade amore, & la repugnãtia di dua nature opposite nõ e altro che uno odio naturale, come lodio nõ e altro che una repugnantia con cognitione. Di q̃sto euidẽtemẽte segue eẽre necessario che la natura del desiderato, in q̃lche modo si truoui nel desiderãte, ꝑche altrimẽti fra loro nõ sarrebbe similitudine, & che imperfettamente se li truoui, perche uano saria cercare quello che in tutto si possiede.

Che à diuerse nature conoscente, sono annesse diuerse nature appetitiue.

CAPITOLO. V.

Come el desiderio in commune segue la cognitione in cõmune, cosi à diuerse nature conoscẽte sono annesse diuerse nature appetitiue, & quãto ꝑ hora basta. Si posson le uirtu cognitiue in tre gradi distinguere, in senso, ragione, & intelletto, allequali similmente conseguono tre gradi di natura desideratiua che si potranno chiamare appetito elettione, & uolunta. Lappetito segue il senso, la elettione, la ragione, la uolunta, lo intelletto. Lappetito e nelli aĩali brutti, la elettione nelli huoi, & in ogni altra creatura che si truoua mezza fra noi & li angeli, la uolunta nelli angeli, & cosi come il senso non conosce se non le cose corporali & sensibili, cosi lo appetito non desidera se non le cose corporali & sensibili,

Seso
Ragiõe
Intellet to
Appeti to
Elettio ne
uolunta

& come lo intelletto angelico solo alla contempla tione delli spirituali concetti e intenso & uolto, ne alle cose materiali sinclina se non quanto loro gia dalla materia assolute & sciolte, immateriale & spirituale diuengono, cosi la uolonta loro solo' de beni intemporali & spirituali si pasce, la natura rationale posta fra questi dua come uno mezzo fra li estremi, hora à luna parte, cioe al senso inclinata, hora allaltra, cioè allo intelletto eleuandosi, alli desiderii delluna & dellaltra per propria elettione puo accostarsi. Di tutte le sopradette cose si puo concludere che ogni uolta che la cosa desiderata e cosa corporea & sensibile, bisogna che il desiderio di quella sia, o appetito che segua il senso, o elettione di ragione inclinata al senso, ogni uolta che le cosa spirituale & incorporea, conuien che sia, o uolonta intellettuale & angelica, o elettione di ragione alla sublimita dello intelletto assumtta, & eleuata. Visto adunque Amore essere desiderio, & dichiarato che cosa e desiderio, per conoscere che desiderio e Amore, segli e, o sensitiuo, o rationale, o intellettiuo, che tanto e a dire quanto desiderio bestiale, o humano, 'o angelico, bisogna uedere che cosa sia 'bellezza che e loggietto del desiderio, il che conosciuto, harēmo della definitione di Amore, & consequentemente di lui assoluta cognitione.

Della bellezza in commune.

CAPITOLO. VI.

Questo uocabolo bellezza si puo piglia re secondo una larga & commune significatione, & puossi pigliare propriamente. Secondo el primo modo, ogni uolta che piu cose diuerse concorrono ad constitutione duna terza, laquale nasca dalla debita mistione & temperamento fatto di quelle cose uarie, quello decore & quella Harmonia & quella temperantia che resulta di quella proportionata commistione, si chiama bellezza. Et cōciosia che ogni cosa creata sia composta & sia con tanta debita ragione, & proportione composta quāto possibil sia alla natura di quella cosa, puossi secondo el modo predetto chiamare bella ciascuna cosa creata, non essendo essa bellezza altro che quello temperamento, ilquale e causa che quelle nature, benche diuerse & uarie, pur conuengano & concordano insieme ad comporre una natura, & Secondo questa ragione nessuna cosa semplice puo essere bella, di che segue che in Dio nō sia bellezza. Dopo Dio cōmincia la bellezza, pche cōmincia la contrarieta sanza laquale nō puo essere alcuna cosa creata, ma sarebbe solo esso Dio, ne basta questa cōtrarieta & discordia di diuerse nature ad constituire la creatura, se per debito temperamento non diuenta & la contrarieta unita, & la discordia, concorde, il che

Quello che sia bellezza

si puo per uera definitione assegnare di essa bellez-za, cioe che non sia altro che una amica inimici-tia, & una concorde discordia. Per questo diceua Heraclito, la guerra & la concordia essere padre & genetrice delle cose, & apresso à Homero, chi maladice la contentione, e detto hauere bestemia-to la natura. Ma piu perfettamente parlo Empedo-cle, ponẽdo non la discordia per se, ma insieme cõ la concordia essere principio de le cose, intẽdẽdo per la discordia la uarieta delle nature di che loro si compongono, & per la concordia, la unione di quelle, & pero solo in Dio diceua nõ essere discor-dia, perche in lui non e unione di diuerse nature, anzi e essa unità semplice sanza compositione al-cuna, & perche in essa constitutione della creatu-ra e necessario che lunione superi la contrarieta, altrimenti la cosa si risoluerebbe, perche da loro in-sieme si separerebbano e sua principii, pero e detto da Poeti che Venere ama Marte, pche quella bel-lezza laquale si chiama Venere, come noi di sotto diremmo, non sta sanza quella contrarietà, & che Venere domi & mitighi Marte, non per altro si dice, se non perche quel temperamento mitiga, ra-frena, & retunde la pugna & lodio che e fra quel-le nature contrarie. Simelmente appresso delli an-tichi Astrologi, la oppenione de quali segue Pla-tone & Aristotile, & secondo che scriue Allessan-dro Hispano, anchora Moyse, Venere fu posta in mezzo del cielo appresso ad Marte, adcioche ha-

Che sia bellezza

Heraclito

Hõero

Empedocle

Che significhi Venere ama re Marte

Alessandro hispano

Moyse

ueſſi ad domare limpeto di quello ilquale e di ſua natura corrottiuo & diſtruttiuo, coſi come anchora Gioue la malitia di Saturno. Et ſe ſempre Marte fuſſi ſottopoſto à Venere, cioe la contrarieta de principii componenti à loro debiti temperamenti, neſſuna coſa mai ſi corromperebbe.

Della bellezza propriamente preſa.

CAPITOLO VII.

Che ſia Harmonia

Queſta e la larga & commune ſignificatione di bellezza, nellaquale ſignificatione communica con lei queſto uocabulo Harmonia, onde ſi dice Dio con muſico & harmoniaco temperamento hauere compoſto tutto il mondo, ma coſi come Harmonia communemente ſi puo pigliare per il debito temperamento dogni coſa compoſta, & propriamente, ſignifica ſolo el temperamento di piu uoce conuenientte inſieme à una melodia, coſi, benche bellezza ſi poſſa dire dogni coſa debitamẽte compoſta, tuttauia il ſuo proprio ſignificato e ſolamente alle coſe uiſibili, coſi come Harmonia alle coſe audibili, & queſta bellezza e quella, el deſiderio dellaquale e chiamato Amore & pero da una ſola potẽtia conoſcitiua naſce Amore, cioe dal uiſo, come e da Muſeo, & da Proptio, & uniuerſalmẽte da tutti e Poeti & Greci & Latini ſu ſempre celebrato, & muoueſi ꝑ queſto Plotino ad credere che Eros, che in greco ſigni

Muſeo Propertio Eros

sica Amore, si derivi da questa dittione orasis, che significa visione, ma direbbe uno se bellezza e solo nelle cose che il viso comprende, come si puo attribuire alle idee che e natura al tutto invisibile? Per dichiaratione di questo dubio, dalquale depẽde il fondamẽto di questa materia, e da notare che sono dua visi, luno corporale, laltro incorporale, El primo e quello che communemente si chiama viso, elquale dice Aristotile essere da noi amato sopra tutti li altri sensi. Laltro e quella potentia dellanima, per laquale nel penultimo capitolo del primo libro fu detto noi havere convenientia con li Angeli. Questa potentia da tutti e Platonici e chiamata viso, ne questo viso corporale e altro che una imagine di quello, & Aristotile nella Ethica sua, & in molti altri luoghi dice nõ havere altra proportione lo intelletto allanima che il viso al corpo. Onde & Pallade per laquale e significato la intellettuale sapientia, per tutto apresso ad Homero della bellezza delli occhi si vanta, cõ questo viso vidde Moyse, vidde Paulo, viddono molti altri eletti la faccia di Dio, & questo e quello che nostri Theologi chiamano la cognitione intellettuale, cognitione intuitiva, con questo viso Giovanni evangelista dice, e giusti havere ad vedere el sommo Dio, & questa essere tutta la mercede nostra.

Orasis

Dua visi corporale & incorporale.

Pallade Homero

Moyse

Paulo apostolo

Santo Gioãni evangelista

Che le bellezze propriamente prese sono due cioe bellezza corporale, & bellezza intelligibile.

CAPITOLO. VIII.

ESsendo adunque bellezza nelle cose uisibili, & essendo dua uisi, luno corporale, laltro incorporale, saranno anchora dua obietti ui sibili, & consequentemente dua bellezze, & queste sono le dua Venere da Platone celebrate, & dal Poeta nostro, cioe la bellezza corporale et sensibile, ditta Venere uolgare, & la bellezza intelligibile che e in esse Idee, laquale come disopra dimostra mo e obbietto dello intelletto come e colori del ui so & chiamasi, Venere celeste, di che seguita che essendo Amore appetito di bellezza, che cosi come sono dua bellezze, sieno anchora necessariamente dua Amori, uolgare & celeste, & cosi come quello la uolgare & sensibile, cosi questo la celeste & intelligibile bellezza desidera. Pero disse Platone nel conuiuio, che quante Venere sono, tanti sono necessariamente li Amori.

Due Venere
Bellezza corporale & sensibile
B[ellezz]a intelligibile
Due amori uolgare & celeste.

Per quale cagione si dica Venere, cioe la bellezza essere madre di Amore.

CAPITOLO. IX.

E Adunque Venere non potentia alcuna dell'anima, ma essa bellezza dallaquale essendo generato Amore, meritamente e ditta ma

dre di quello, imperoche la bellezza è causa dello Amore, non come principio prodottiuo di esso atto, che e amare, ma come obietto, perche secōdo Platonici, delli atti dellanima nostra essa anima e causa effettiua, & li obietti sono come matrria, circa laquale lanima producc quelli atti, uenendo p questa ragione la bellezza ad essere causa matrriale dello Amore e detta Venere essere sua madre, perche da Philosophi la causa matrriale si assomiglia alla madre, come la efficientr al padre.

Breue Epilogo di Venere, di Amore, & delle Idee.

CAPITOLO. X.

SAra adūq; Venere essa bellezza laquale genera lo Amore, genera quella celeste & ideale, lo amore celeste ilquale si diffinira cosi. Amore celeste e desiderio itellettuale di Ideale bellezza. Disopra e dichiarato che cosa e desiderio, & che cosa e appetito itellettuale. Delle Idee si parlo nel quīto capitrlo del pri libro, lequali p dire breuemētr nō sono altro che forme essemplare delle nature delle cose, & di esse e pieno ogni intrlletto, & per quelle intrnde, dellequali si scriue nel libro delle cause, che ogni intrlligētia e piena di forme, & fu nel ultimo capitolo del primo libro demōstrato essere queste forme chiamatr Idee in esso Dio, come in suo fontr & principio, & essere essential

Che sia Amore celeste.

Che sie no le Idee.

mente nella mente angelica, nellaquale primamente sono prodotte da esso dio, ultimamente per participatione nellanima rationale, laquale, cosi come participa la sostantia dello intelletto, cosi participa esse idee, & consequentemente la bellezza di quelle. di che possiamo concludere, lo Amore della bellezza dellanima essere non gia amore celeste perfettamente, ma perfetta & propinqua immagine di quello, ma il primo & el piu uero iui essere doue si truoua appetito della ideale bellezza il che e di necessita nella prima mente, laquale senza mezzo, Dio della bellezza delle Idee ueste & adorna.

Del nascimento di Amore, & quello che si intenda per li orti di Gioue, per Poro, & per Penia, & per e natali di Venere.

CAPITOLO. XI.

Gioue
Poro
Penia

Dice Platone, Amore esser nato nelli orti di Gioue, ne natali di Venere, essendosi Poro accompagnato con Penia, & essendo tutti li Dii nel conuito posti ad mensa, & esso Poro figluolo del consiglio inebriato di nectare. E adunq; da presupporre prima esso Dio esser increato & creatore dogni cosa. Di poi habbiamo ad intendere quella natura informe, laquale da esso Dio formata, fa lamente angelica, come di sopra fu detto. la forma che Dio da alla mente angelica,

lica, nõ e altro che esse idee, laquale come dicẽmo e la prima bellezza. Descendono adunq; esse idee nello Angelo da Dio, & perche ogni cosa allontanandosi dal suo principio & fonte, & mescõlãdosi à natura contraria, diuenta piu imperfetta, pero esse idee allongandosi da Dio loro fonte & principio, & coniungendosi à quella natura informe diuersa in tutto & aliena dalla sua forma, e necessario che diuentino imperfette. Ha adunq; langelo alhora in se la bellezza delle idee, ma ĩperfetta, & dalla opacita della sua sostãtia ottenebrata, di che e necessario che in lui segua desiderio di hauere la perfettione di quelle, ilquale desiderio essendo desiderio di bellezza, e quello desiderio che da noi e chiamato Amore. ilquale non nascerebbe se, ò le Idee non fussino nello angelo, ò se ui fussino, perfette, perche come nel quarto Capitolo di questo libro dichiaramo, la cosa desiderata, parte si possiede, parte no, & se lamante fussi in tutto priuo della cosa amata, non sarebbe tra loro similitudine alcuna, il che e causa dello Amore. Nasce adunq; questo amore quãdo Porò che significa copia, cioe laffluentia di esse Idee, si mischia con quella natura informe chiamata Penia, perche e pouera & mendica, essendo dogni essere & dogni atto priuata, ne e proprio Penia lessentia di quella natura informe, ma e la indigentia & la imperfettione di quella. Essa natura informe dichiaramo nello ottauo Capitolo del primo libro essere chiamata Gio-

Porò significa copia. Che sia Penia.

Che sia natura informe.

ue, & perche ragione in quello luogho e chiamata Orti di Gioue, cioe, perche in quella sono piantate le Idee, non altrimenti che li arbori in uno orto, & di qui nasce che essa mente angelica adornata gia di esse Idee, dalli antichi fu chiamata Paradiso, che e uocabolo græco, & significa quel che e appresso di noi giardino, & coloro che tutti sono nella uita intellettuale & eleuati gia sopra la natura humana simili fatti alli angeli, si nutriscono del contemplare, furono detti essere in Paradiso, al laqual uita contemplatiua & felicità eterna essortandoci Zoroastre esclama, cerca cerca el paradiso. laqual dittione di poi da nostri Theologi e stata transferita ad significare etiam esso luogho corporale, cioe el supremo cielo che e stanza & habitatione delle anime beate, la beatitudine delle quali consiste in esso contemplare, & nella perfettione dello intelletto, come Platone nel Philebo, & nello Epinomide apertamente dice. Sono adunq; li orti di Gioue quella essentia informe. & in essa della perfettione delle Idee che e esso Porò mista con la imperfettione di esse, & indigentia dello essere perfette, laqual nasce dalla imperfetta natura di quell'essentia, nacque Amore, cioe desiderio della perfettione di quella, ne prima nacque amore, che ne natali di Venere, cioe non prima che la ideale bellezza, benche imperfetta nascessi nella mēte angelica. Et tanto e adire ne natali di Venere, quanto se dicessi essendo quasi Venere imperfetta & di

Che significhi Paradiso.

Zoroastre.

Che sieno li orti di Gioue.

Che sieno e natali di Venere

ferente dalla perfetta bellezza, come uno fanciullo in fasce da esso adulto & gia puenuto alla eta pfetta, & ne natali di Venere tutti li Dii erono posti ad mēsa, p questo e da ricordarsi di quello che fu detto nel sesto capitolo del primo libro, che ogni cosa oltre al suo essere naturale, ha uno altro essere detto ideale, secōdo ilquale fu prodotto da Dio nella prima mente, pero p Saturno si puo intendere & interpretare & Saturno pianeta, & la idea di Saturno, & similmente di tutti li altri. Quiui p li dei habbiamo ad intēdere le idee di tutti li dei, & in questo segue Platone el modo di parlare di Parmenide pythagorico, il quale chiama sempre esse idee Dii, li Dii adunq; sono esse idee, lequali precedono essa Venere, impo che lei e quello decore & quella gratia che resulta della uarietà di quelle idee, & dicesi che erano al cōuito & ad mēsa, pche el loro padre alhora le pascea di ambrosia, & di nectare. Per intelligētia dellaqual cosa e da sapere che li antichi theologi de gētili come scriue Hesiodo, & Aristotile conferma, dicono tutte quelle cose che dio cibo alla sua mēsa di nectare & ambrosia, essere eterne, & laltre che nō sono eterne, nō essere state à quello cōuito. Essendo adunq; le idee della mente angelica, & prime & ueramēte eterne, p questo Platone uuole, loro eēr state à quello cōuito celeste, doue di ambrosia & di nectare furono pasciute, il che anchora piu espresse dicēdo che esso Porò, che e laffluētia uniuersale di eē idee

Hesiodo

Aristotile

si era di Nectare inebriato, & pero quantunq; iui fussino le Idee dellaltre cose, nondimeno non dice che le fussino al conuito accettate, perche à loro nõ fu concesso il dono della immortalita. Credo esse/re sufficientemẽte dichiarato come Amore nacque nelli orti di Gioue, del congresso di Porò & di Penia, ne natali di Venere, nel conuito, essendo li Dii posti ad mensa & cibandosi.

Per qual cagione sia posto da Orpheo Amore nel seno di Chaos.

CAPITOLO. XII.

Che sia Chaos orpheo

PEr le cose di sopra dichiarate e manifesto perche da Orpheo e posto amore nel seno del Chaos inãzi à tutti li altri Dii, pche Chaos non significa altro che la materia piena di tutte le forme, ma confusa & imperfetta, quando adunq; la mente angelica era gia piena di tutte le Idee, ma anchora imperfette, & quasi indistinte & confuse, si potea chiamare chaos nel quale nac/que amore, cioe desiderio della pfettione di q̃lle.

A quale nature, & per qual cagione si conuen/ga el nome del Circolo.

CAPITOLO. XIII.

DEsidera adunq; esso angelo fare quelle, cioe esse Idee perfette, & e ragioneuole che la perfettione loro nasca da opposi/ta cagione à quella dalla quale nasce la loro imp/

fettione da due cause. Luna e allontanarsi dal fonte & principio suo, laltra e coniungersi à natura dissimile & contraria. Dunq; nascera la loro perfettione & dal remuouersi & dal separarsi da q̄lla natura dissimile, & ritornando donde in prima erano processe al suo principio, secondo la loro possibilita, interamente riunirsi, pero amore, cioe il desiderio di acquistare questa bellezza perfettamente commuoue & stimola langelica mente ad conuertirsi uerso Dio, & ad coniungersi quanto piu puo con quello, perche ciascuna cosa intāto la sua perfettione acquista, inquanto al suo principio si coniunge, & questo e il primo circolo, cioe la mēte angelica, che dalla indiuisibile unita di Dio procedendo per circolare moto de intrinseca intelligentia, ad quella perfettamēte ritorna, & ogni natura laquale e atta ad fare questo si chiama circolo, perche la figura circolare ad quello medesimo punto onde in prima comincia, ritorna. Et questa proprieta si truoua solamente in due nature, nelangelica, & nella rationale, & per questa medesima cagione queste due nature solo sono capace di felicità, perche la felicità non e altro che peruenire al suo sommo bene & ultimo fine, & quel medesimo e ultimo fine dogni cosa che e suo primo principio. Adunq; quelle nature che possono al suo primo principio ritornare, possono anchora conseguire la felicità, & tali solamente sono le sostantie immortali, perche la natura corpo-

Primo circolo

Solo la natura āgelica et rationale si possono chiamare circoli. quello sia felicità,

rea & materiale, non ha, come concedano tutti e philosophi peripathetici & platonici, questa po/tentia che loro chiamano reflessiua, mediante la/ quale possino ò in se stesse, ò al loro principio ri/uolgersi, dunq; solamente dalla loro causa proce/dono & participano quello bene che dalla loro causa e loro cõmunicato. ilqual bene non lo poten/do loro riunire al suo principio, non puo consegui re assoluta perfettione, ma el bene loro sempre ri/mane imperfetto, pero non hanno felicità, ò lhan/no si imperfetta che non si puo propriamente chia mare felicità. Essendo adũq; due sole nature, cioe langelica & la rationale che possino ritornare al suo principio, solo queste due si possono chiamare circoli, & debbonsi chiamare circoli intelligibili, perche sono immateriali, similmente ne corpi, secõ do li nostri theologi, sono dua circoli imagine & simulachro di quelli, cioe el decimo cielo che e cir colo corporale, & immobile, imagine del circolo intelligibile, che e la mente angelica, laltro circo/lo e el corpo celeste mobile, imagine del circolo, che e lanima rationale. Del primo e platonici non fanno mentione, & direbbono forse la natura an/gelica essendo in tutto separata & diuersa dalla natura corporale, ne hauendo à quella respetto ò habitudine alcuna, non essere representata per al/cuna cosa corporale. Del secondo, Platone nel Ti/meo fa espressa mentione, monstrando come tutti e circoli del corpo celeste mobile, che si diuide secõ

Potentia reflessiua

do lui nella sphera non erratica, & ne sette piane
ti, e simulachro di altretanti circoli immatriali,
che sono nellanima rationale. Alcuni attribuisco/
no à esso Dio el nome del circolo, & pare oppenio
ne delli antichi Theologi gentili, che lo chiamano
Cielo, quasi che lui sia una sphera comprendente
in se tutte le cose, cosi come comprende in se lulti/
mo Cielo tutte le cose corporali, ne e inconuenien/
te secondo una ragione el nome del circolo esser/
li proprio, & secondo unaltra repugnarli. Inten/
dendo adunque, come disopra esponauamo, per
circolo, una natura che da uno punto indiuisibile
cominciando, al medesimo ritorna, repugna in tut
to à esso Dio, ilquale in questo modo non e circo/
lo, pche non ha principio daltronde, ma e esso pũ
to indiuisibile, dalquale cominciono & alquale ri/
tornono tutti e circoli, si che quanto ad questa pro/
prietà, repugna el circolo à esso Dio, perche non
ha principio ne fine. Repugna anchora alle cose
matriali, perche, benche comincino da uno prin/
cipio, non possono ritornare ad quello, resta che sia
proprio della mente & dellanima. Secondo molte
altre proprietà conuiene à Dio, prima perche e
la piu perfetta figura di tutte latre, come e esso dio
di tutte le cose, & solo à questa figura del circolo
non si puo ad giugnere, il che dimonstra lei essere
assolutamente perfetta. oltre ad questo glie unaltra
ragione laquale io credo essere potissima, & que/
sta e che lultima sphera e luogo dogni cosa loca/

Come cõuẽga à dio et come repugni el nome circolo

ta, il che prouono e Platonici sottilmente di esso Dio, dichiarando, come infra li altri fa Porphyrio, non essere lanima nel corpo, come pare à uolgari, il che anchora Platone nota nel Timeo, ma per opposito essere esso corpo nellanima, & per la medesima ragione essa aia nella mente angelica, & essa mente angelica in esso Dio ultimo luogo di tutti e luoghi, il che ne mysterii delli Hebrei si puo comprendere, liquali fra piu sacrati nomi di Dio pongono questo, cioe Luogo, & cosi nelle sacre littere e molte uolte chiamato: Sara adunque per questa ragione, ad sufficiẽte dichiaratione della quale sarieno necessarie piu parole, ma sarebbe fuora di proposito nostro, & cosi per le predallegate chiamato Dio circolo, il che meritamente e osseruato nella Theologia delli Smaelliti da Parmenide, no, anchora che molti lo credano, ma noi altroue prouerẽmo quello che da lui e chiamato sphera intelligibile, non essere esso Dio, ma el mondo intelligibile da Dio immediatamente prodotto.

Porphyrio

lanima non essere nel corpo, ma el corpo nella anima

Luogo

circolo

Ismaelliti

Parmenide

Breue epilogo del nascimento de Amore.

CAPITOLO. XIIII.

Epilogando adunque breuemente, dico che ne natali di Venere, cioe quando prima la bellezza delle Idee discese nella mente angelica, essendo essa mente nuouamente nata, cioe anchora non adulta, cioe essendo anchora quella

bellezza imperfetta, nacque Amore, cioe nacque nello angelo desiderio di hauere quella bellezza perfettamente, laquale gia in qualche modo haueua, & da questo amore stimulato si conuerse ad Dio, & da lui riceue la pfettione di quella bellezza ideale, laq̃le poi che i se hebbe pfetta gia fu i lui Venere adulta, & alla sua pfettione puenuta.

Delle tre gratie seguace di Venere, & de loro nomi.

CAPITOLO. XV.

Dicono e Poeti hauere questa Venere p sua seguace & quasi ancille le gratie, e nomi delle quali suonano in uolgare Viridita, Letitia, & Splendore, le quali tre gratie non sono altro che tre proprieta consequente quella bellezza ideale. Prima lo essere uerde, non e altro che permanere & durare la cosa nel suo essere integra & sanza labefattione alcuna, ne per altro si chiama la giouanezza uerde, se non perche albora lhuomo ha lo essere suo integro & perfetto, ilquale del suo uigore & sua integrita con gli anni semp̃ poi piu & piu pdẽdo uiene ad annullarsi i tutto, & cõciosia che ogni cosa cõposta tãto duri nel suo essere, quanto dura quella proportione debita che unisce le parti sua ad unione di quella, ne sia Venere altro che questa proportione, meritamente essa Viridita non e altro che una

Nomi delle gratie Viridita, Letitia, splẽdore

proprieta consequente à essa Venere. Et pero doue e la prima & uera Venere, cioe nel mondo ideale, ui si truoua anchora la uera uiridita, per essere ogni natura intelligibile, intrasmutabile dalla integrita dello essere suo, & in tutto insenescibile, la qual proprietà in tanto deriua alle cose sensibili in quanto essa Venere possono participare, perche mẽtre in loro dura quella proportione, in tanto durano & si mantengono uerde, laltre due proprietà della ideale bellezza e lo illustrare lo intelletto & muouere la uolonta à desiderio di se, empiendo quella quando e posseduta di ineffabile letitia. Et perche esso essere, & quella durabilita & permanentia non e atto reflessiuo, pero una delle gratie e dipinta col uolto uerso noi, come procedente & non ritornante. Laltre due, perche apartengono al lo intelletto & alla uolonta, la operatione dellequali e reflessiua, pero sono dipinte col uolto in la, come di chi ritorna, imperoche le cose sono dette uenire ad noi dalli Dii, & da noi alli Dii ritornare.

Perche le gratie sieno dipinte una col uolto uerso noi, laltre dua col uolto in la

Del nascimento di Venere da Poeti sotto fabolare uelamento descritto.

CAPITOLO. XVI.

Dicendo Platone Amore essere nato ne natali di Venere, e necessario à questo luogo intendere come nascesse essa Venere. Platone nel conuiuio non dice altro se nõ che la fu

Natiuita di Venere

figliuola di Celio, el modo come di lui nascessi dichiarano li antichi Theologi de gentili sotto fabolare uelamento, dicendo che Saturno tagliò e testicoli à Celio suo padre, & gittogli in mare, & che del seme di quelli nacque Venere. Per dichiaratione di questo mysterio e prima da presupporre che la materia, cioe quella natura informe dellaquale habbiamo detto essere composta ogni creatura, e da Theologi molte uolte significata per lacqua, p essere lacqua in continuo flusso & facilmente recettiua dogni forma, lungo sarebbe se io uolessi addurre tutti e luoghi, & della sacra scriptura Mosayca & Euangelica, & delle sacre lettere de Gentili, oue da loro per lacqua e significata questa natura, questo solo uoglio adiungere che per respetto che questa natura informe prima si truoua nello Angelo come in quello che e prima creatura, pero essi Angeli sono per questo nome delle acque significati, ne altro e da intendere per le acque che sono sopra e cieli, delle quali dice Dauid, che esse laudano continuamente Dio, se non esse mente Angeliche, il che consente essere cosi Origene adamantino, & sono infra Platonici alcuni che uogliono nõ essere altro quello Oceano che da Homero e chiamato padre delli Dii & delli huomini, che quella mente Angelica, laquale di sopra dichiaramo essere principio & fonte dogni altra creatura che dopo lei si truoui, per questo da Georgio gemisto approbatissimo Platonico e chiamata questa

Quello che significhi Dauid p le acque Origene adamãtino Hõero Georgio gemisto

prima mente Neptuno, come quella che e dominatrice di tutte lacque, cioe di tutte laltre menti, & Angeliche & humane. Queste sono quelle acque, questo e quel fonte uiuo, delquale chi bee, mai piu non ha sete. Queste sono lacque & e mari sopra liquali, come dice Dauid, Dio ha fondato lnniuerso mondo.

Expositione della fabula di Saturno.

CAPITOLO. XVII.

Per q̄le cagione dichino e Poeti Saturno hauere castrato celio suo padre

Dopo questa cognitione e da sapere per quale cagione e detto da Poeti che Saturno castrassi Celio suo padre, fu dichiarato nella prima parte dellopera presente, come esso Dio, ilquale e detto Celio, secondo Platonici, produceua el primo Angelo, ilquale loro chiamano mente diuina, & li Poeti Saturno, & fu dichiarato che esso Dio non produsse altra creatura che questa, dallaquale poi era prodotto il resto del mō do. Se adunque colui che rimane sterile, ne puo piu generare, meritamēte si puo chiamare castrato, perche poi che e creata la prima mente Angelica per essere in lei communicato cio che dal primo Dio si puo communicare, & talmente communicato che lui non rimane piu prodottiuo di cosa alcuna, non e sanza gran ragione detto da Poeti Saturno castrare Celio suo padre. Castra adunque Saturno Celio, ma Gioue non castra Saturno, ma ben lo priua del regno, perche poi che essa mente

ha prodotta lanima del mondo, che e Gioue, non rimane sterile come fa Celio prodotto Saturno, ma produce dopo quella tutti e cieli & li elementi, & lanime rationali, ma perche ladministratione di queste cose mondane si fa mediante el cielo & di essa anima rationale, che muouano insieme le cose inferiore, essendo, come di sopra dichiaramo, essa anima mondana principio dogni moto, & quella mente in tutto immobile, dicesi da Poeti Saturno essere legato come quello che non si muoue, & limperio & administratione del mondo essere appresso di Gioue, ilquale pero non gouernerebbe bene el mondo, se non fussi adiutato da consigli del uecchio padre, cioe che lanima nõ muouerebbe ordinatamẽte el Cielo, ne rettamente disporrebbe laltre cose se non fussi participe della sapientia paterna intellettuale, come da Platone nelle leggi e pienamẽte dichiarato à chi con sana mente le legge, pero che le sue parole in quello luogo male intese, & à qualche Platonico, & à tutti e manichei furon cagione di grandi errori. E adunque manifesto per qual cagione Saturno castri Celio, & Gioue leghi Saturno & tolghili limperio. Seguendo adunque la espositione da noi addotta, habbiamo ad dire che tutto quello che communica Celio à Saturno, cioe quella plenitudine delle idee laquale descende da Dio nella mente, sono e testicoli di Celio, peroche separati quelli da esso, rimane sterile & non e piu generatiuo, cascono questi testicoli nel mare,

Perche si dica saturno essere legato, & limperio del mõdo essere appsso à gioue.

Manichei

Come nascessi Venere

cioe nela natura informe Angelica, & come prima con quella si coniungano nasce essa Venere, laquale come e detto, e quello decore, quello ornato, & quella gratia resultāte della uarietà di quelle idee, & perche quelle idee non harebbono in se quella uarietà & distintione, se non fussino mischiate à quella natura informe, ne sanza quella uarietà ui puo essere bellezza, meritamente segue che Venere non potessi nascere se non cadendo e testicoli di Celio nelle marittime acque.

Di Porò, & pche sia detto figluolo del cōsiglio.

CAPITOLO. XVIII.

Resta dichiarare p qual cagione e chiamato Porò figluolo del consiglio. Essendo adunque Porò lafffluentia di esse Idee prouenienti dal uero Dio, e chiamato figluolo del consiglio da Platone, imitatore delle sacre lettere delli hebrei, nelle quali esso Dio e chiamato p il medesimo nome, onde & Dyonisio Areopagita dice Iesu Christo essere chiamato Angelo del cōsiglio, cioe nuntio di Dio, non intendendo per il cōsiglio altro che il primo padre Dio, il che imitando Auicenna chiamò la prima causa, causa consigliatiua, il che e ad dimostrare che la mēte non ha da se le Idee & la ragione delle cose, ma da esso Dio, ne e altro il consigliare uno se non darli la notitia & la ragione di quello che ha ad fare. Hauē

Dyonisio areopagita Iesu Xp̄o

do adunque prodotto Dio la mente, laquale haues si ad esser fabricatrice di questo mondo uisibile, la cõsigliò, cioe admaestrò & instrusse dellopera che lei haueua ad fare, formando quella mente della perfettissima Idea di questo artificio mondano.

In che modo si ha à intendere Amore essere el piu giouane, & el piu uechio di tutti gli Dei.

CAPITOLO. XIX.

HAuendo esposto le parole del nascimento di Amore dette da Dyotima, & demonstrato le parole di Orpheo, ilquale dice Amore essere nato nel seno di Chaos inanzi à tutti li altri Dii, essere conforme al senso di Platone, resta ad dimostrare come anchora non repugna à quello che Agathon dice, cioe Amore essere piu giouane che tutti li altri dei, il che pare manifestamente repugni à Orpheo, ilquale dice Amore esser il piu antiquo che tutti li altri Dei. Per intelligentia adunque della uera solutione e da ricordarsi di quello che di sopra e detto, cioe che cosi come la casa ha dua esseri, uno nella Idea sua nella mente dello artefice, laltro nella materia, come sono le pietre, & legni, & simili cose, & quello primo si chiama essere Ideale, & questo essere naturale, cosi e di tutte laltre cose lequali hãno in quella prima mente lo essere Ideale, & fuora di quella el loro essere naturale. Gioue adũq; & Saturno

Diotyma

orpheo

Agathone

& cosi tutti li altri Dii si possono significare, & p la idea di Saturno, & di Gioue, & cosi delli altri, & per esso Saturno & Gioue naturale & nõ ideale. Dico adunq; che el primo dio nello esser suo naturale & perfetto fu Amore, & prima di lui non fu alcuno altro Dio che hauessi lo essere naturale, cioe essere perfetto, & lui fu cagione di darlo à tutti li altri dei, il che essere cosi, e manifesto per le cose sopradette perche Amore nacque quando le idee discesono nella mente angelica, lequali idee essendo la sostantia di essa mente, non fu la sostantia di essa mente prima perfetta che loro fussino perfette, il che non fu se non dapoi che amore fu nato. Se adunq; essa mente angelica non hebbe lo esser naturale perfetto prima che amore nascessi, & lui fu cagione di dargle le inquanto per la conuersione fatta da lui à Dio furono quelle idee perfette, molto magiormente si puo dire delli altri Dii, liquali sono posteriori di essa mente, cioe che amore fu prima che loro hauessino el suo essere naturale perfetto, non ostante che loro fussino prima di lui secondo el loro essere ideale imperfetto, & per questo uiene ad essere piu giouane di tutti li altri & piu bello, perche esse idee immediatamente furono cõgiunte a quella natura informe, & lui non nacque in lei se non dapoi che la fu gia dalle Idee, benche imperfettamente, formata.

Come

Come s'intenda el regno della necessità essere stato inanzi al amore.

CAPITOLO. XX.

DEl medesimo fundamento si può intendere facilmente quello che dice Agathone, cioè che il regno della necessità fu prima che il regno di Amore, per intelligentia dellaqual cosa è da sapere che Platone nel Timeo chiama quella natura informe, necessità, & benche altroue per necessità intenda esso fato, nondimeno in questo luogho s'ha ad intendere la necessità secondo el primo modo, cioè per quella natura informe. E adunque da sapere che essendo ogni creatura composta di quelle dua nature dellequali l'una è materiale & l'altra formale, l'una imperfetta & l'altra cagione della perfettione, ogni uolta che l'una di loro participa piu della natura dell'altra, si chiama essere soggietta à quella, & quell'altra predominare à lei, & per queste ragioni, perche nelle creature inferiori è piu della parte imperfetta che della perfetta, si dice in loro predominare la materia. Quando adunque le idee erano anchora imperfette & inordinate, perche quella natura informe & materiale è cagione d'ogni imperfettione, è detto da Theologi, alhora hauere regnato la necessità, & perche ogni imperfettione, come è detto, che nella creatura si truoua, procede da quella natura informe, per questo dice Aga-

Agathone

platone

thone che tutte le cose che delle idee si dicono che denotino di loro qualche impfettione, tutte accadono regnante la necessita, cosi come tutte le perfettioni poi che amore cominciò ad regnare, perche quando per amore si conuerse la mente in Dio, fu in lei perfetto quello che prima era imperfetto.

Per qual cagione si dica Venere imperare à tre fati.

CAPITOLO. XXI.

orpheo Venere

NOn sarà adunque fuora di proposito esporre per qual cagione dica Orpheo Venere imperare à tutti è tre fati, il che solo da fondamenti di sopra dichiarati sara manifesto. Pongono, come altre uolte hauemo detto è platonici dua mondi, questo sensibile, & unaltro intelligibile essemplare di questo. In questo mondo ueggiamo grandissimo ordine, & ogni cosa concatenata insieme, & insieme dependente con amicheuol concorso alla constitutione di uno tutto. Questo ordine, questa serie di cause & di effetti, è chiamata da philosophi, fato, & essendo queste cose mondane imagine di quelle idee del mondo intelligibile, & dependenti da quelle, & à loro sottoposte. Seguita che lordine di queste dependa da lordine di quelle, ilquale ordine è chiamato prouidentia, cosi come questo è chiamato fato, &

Due mondi uno sensibile laltro intelligibile.

Che sia Fato.

pero è platonici pongono la prouidentia laquale consiste nellordine delle idee essere in quella prima mente, laquale prouidentia, cioè ilquale ordine depende da esso Dio, come da quello che è ultimo fine di questo ordine, ne essa legge di prouidentia che ordina le cose nel suo fine altroue le dirizza che ad conseguire quello ultimo & infinito bene. Se adunq; Venere non è altro che lordine di quelle idee, dalquale depende lordine mondano chiamato Fato, seguità che Venere domini à esso Fato, ilquale Fato in tre parti è diuiso, & disegnato p è nomi delle tre parce, Cloto, Lachesis, & Atropos, perche quello che è unito nella prouidentia & misurato da una indiuisibile misura della eternita fatto gia nel fato tẽporale, si diuide in tre parti, cioè presente, preterito, & futuro, benche anchora altrimenti si possa diuidere secondo quelli tre regni diuisi à figluoli di Saturno, come da noi nel primo libro fu dichiarato. Altri uogliono che Atropos si attribuisca alla sphera nõ erratica, Cloto à sette pianeti, Lachesis alle cose dalla luna in giu, ma il trattare di questa materia richiede pprio & determinato luogo. Di qui si puo intẽdere che al fato nõ sono sottoposte se nõ le cose tẽporale, & queste sono quelle che sono corporee, & pero essendo laia rationale incorporea nõ è sottoposta al fato, anzi domina à quello, ma bene è sottoposta alla puidẽtia & serue à q̃lla, ilq̃ le seruire è una uera libertà, pche se la uolũta nostra obedisse alla legge della

Che sia Prouidentia.

Che el fato sia diuiso i tre ptr. Cloto Lachesis. Atropos

Al fato nõ sono sottoposte se nõ le cose temporali.

prouidentia è da lei guidata sapientissimamente alla consecutione del suo desiderato fine, & ogni uolta che da questa seruitu si uuole liberare, si fa di libera, ueramente serua, & fassi schiaua del fato, del quale prima era patrona, perche il deuiare dalla legge della prouidentia, non è altro che lasciare la ragione & seguitare il senso & lappetito irrationale, ilquale è sottoposto al fato per essere di natura corporeo, & però chi à lui si sottopone, molto piu si fa seruo di colui di cui esso è seruo, ma di questo altra uolta parleremo.

Del Amore angelico & humano, & de loro obietti.

CAPITOLO. XXII.

CRedo ad sufficientia essere detto di questo Amore celeste, & di Venere sua madre, uero è che se tutte le questioni che si potrieno muouere alla perfetta cognitione delle Idee uolessi in questo luogo essequire, sarebbe bisogno di piu lũgo trattato, ma in questo luogo sarebbe superfluo, & altroue è nostra intentione parlarne copiosamente. Lasciando adunq; questa materia ad altro tempo, & espedito quello che dello Amore celeste & angelico era da intendere, passeremo ad dichiarare la natura di quello Amore che è propriamente una imagine di questo, cosi adunq; come dal cielo, cioè da Dio descẽdono nel

la mente angelica le idee, & per questo nasce in essa Amore di bellezza intellettuale, cosi da la mente angelica descendono nellanima rationale le medesime Idee, lequali sono tanto piu imperfette di quelle che sono nella mente angelica, quanto lanima & la natura rationale è piu imperfetta dello Angelo & della natura intellettuale, di che mutano & natura & nome, come fu nel primo libro dichiarato. Quel medesimo adunque che di Saturno respetto à Celio fu detto, quel medesimo è di Gioue, respetto à Saturno. Et nota che Plotino nel suo libro di Amore non parla del primo Amore celeste, ma solo di questo, & similmente non parla di quella prima Venere, ma di questa seconda, cioè, non della bellezza delle Idee descendente da Celio in Saturno, ma di quella che da Saturno discende in Gioue, cioè nellanima del mondo, il che lui manifestamente dichiara, perche quella Venere celeste dellaquale lui parla non dice essere nata di Celio, come dice Platone, ma di Saturno, allaqual cosa chi non ponessi diligente attentione iudicherebbe Platone & Plotino in questo essere discordi, cosi come chi rettamente gli osserua conosce dalluno & dallatro insieme hauersi la totale cognitione & assoluta dello Amore celeste, perche da Platone è trattato di quello che è primo & uero Amore celeste, & da Plotino del secondo che è imagine di quello. Venere adunque madre di questo amore, nasce di Saturno, & si unisce con Gioue, cosi

Plotino

come quella prima nasce di Celio & si unisce con Saturno. & per quella ragione medesima per laqual uuole Plotino che le idee, che è la prima Venere, non sieno accidentale, ma sostantiale alla mēte angelica, uuole etiamdio che queste ragioni specifiche che sono nellanima, come le idee nella mente, sieno sostantiali allanima, & per questo tale: hora dira Plotino che Venere celeste è quella prima anima rationale & diuina. Et per non dare occasione ad alcuno di errare, che per queste paroli si mouessi ad credere che la natura dellanima, inquanto natura di anima rationale, fussi Venere soggiunge di sotto che questa anima è chiamata Venere, inquanto in lei è uno certo splendido & specioso amore, disegnando per questo quelle specifiche ragioni dellequali habbiamo parlato, ad che ritornando dico che cosi come quello primo amore che è nella mente si chiama angelico & diuino, cosi questaltro che è nellanima rationale si chiama amore humano, perche la natura rationale è la principale parte della natura de lhuomo.

Del amore uolgare, & della bellezza sensibile che è lo obietto suo.

Che sia Amore uolgare.

CAPITOLO. XXIII.

Hora espedito quello che è necessario dello amore celeste & della imagine sua, passeremo ad trattare dello amore uolgare,

ilquale non è altro che appetito di bellezza sensibile per il senso del uiso, come puo essere chiaro p le cose sopradette. Questa bellezza, si come la intelligibile & come uniuersalmente ogni natura, ha tre modi di essere, cioè, Causale, Essentiale, ò uero Formale, & Participato, la causa sua è il Cielo sensibile animato di quella uirtu chel muoue, cosi come la causa della bellezza & Venere intelligibile era quel primo & uero Dio intelligibile. Questa uirtu motiua del Cielo è la infima potentia dellanima celeste, secondo laqual potentia è congiunta al corpo del cielo, come è la uirtu nostra motiua & progressiua congiunta à musculi & à nerui, liquali usa per instrumenti & organi ad essequire questa sua operatione che è il moto, cosi la uirtu motiua dellanima del cielo atto corpo & organo al moto celeste circolare & sempiterno, come è piedi sono atti al moto del caminare delli animali, mediante esso corpo del cielo trasmuta questa materia inferiore & formala di tutte le forme che sono in lei non altrimenti che la mano dellartefice mediante el pēnello forma la sua matria di questa ò di quel la forma artificiale. La causa adunque di questa Venere uolgare, che è la bellezza di queste forme materiali sensibili, è quella uirtu motiua dellanima celeste, & in quella ha essa Venere lo essere causale. Lo essere suo formale & essentiale è in essi colori dalla luce del sole uisibile illuminati, cosi come sono illuminate le Idee dalla luce

Quale sia la cã della bellezza di queste forme materiali

Doue ella habi lo essere suo formale.

di quel primo inuisibile sole. Lo essere suo partici-
pato è nella dispositione quantitatiua della cosa bel
la, cioè in essa figura che consiste in uno tale ordi
ne delle parte, & questa si puo chiamare bellezza
per participatione, perche come di sopra fu dichia
rato. Bellezza è obietto motiuo del uiso, & nõ essen
do questa quantita atta ad muouere el uiso se non
inquanto è partecipe de colori & della luce, meri-
tamente non ha per beneficio della propria natura
di essere bellezza & procreatiua di amore, ma p
partecipatione & merito di altri, che & per se, &
per la loro propria natura sono atti ad muouere el
uiso & generare nellanimo di chi li uede Amore
della cosa ueduta.

Bellezza è obiecto motiuo del uiso

Seguita dello Amore celeste, humano, & be-
stiale.

CAPITOLO. XXIIII.

AMore adunque uolgare non è altro che
desiderio di possedere questa tale bellez-
za, & come subito che la intelligibile bel
lezza, il che sono esse Idee, descendeua nello intel
letto Angelico, nasceua nella uolonta dello Ange-
lo desiderio di possedere quella bellezza, & per
conseguire questo si sforzaua di accostarsi à quel-
lo dalquale in lui era tal bellezza peruenta, cosi
come prima la spetie & la imagine di questa bel-
lezza sensibile peruiene allocchio, subito nasce nel-

lo appetito sensitiuo, ilquale, come di sopra dichiaramo, segue la cognitione del senso, cosi come la uolonta, la cognitione dello intelletto, nasce dico uno desiderio di fruire pienamente quella bellezza, & di qui possono nascere dua amori, de quali luno è bestiale, & laltro è humano & rationale, pero che questo non è dubbio, che hauendo pienamente ad fruire questa bellezza, bisogna unirsi ad quello che è principio & fonte suo, & dal quale prima procede, & se noi seguitiamo el iudicio del senso, ilquale seguitano e bruti & li animali irrationali, giudicheremo el fonte di questa bellezza essere in quello corpo materiale nel quale la ueggiamo posta, & di qui nascera in noi lappetito del coito, che non è altro se non congiungersi con quel corpo per il piu intimo modo che sia possibile, nella quale materia el distendersi piu longamente, è uno profanare e casti mysterii amorosi di Platone. Ma ritornando al proposito nostro, dico chel senso giudica quella bellezza hauere origine da quel corpo, & pero el fine dello Amore di tutti e bruti è il coito, ma la ragione per opposito iudicio, conosce quello corpo materiale, non solo non essere fonte & principio di bellezza, ma essere natura in tutto diuersa & corrottiua di quella, & conosce che quanto piu da quello corpo si separa, & in se si considera, tanto piu ha della sua natura & propria dignita & presentia, & pero certo non debbe passare da quella spetie riceuuta nelli occhi ad esso cor-

Dua amori humão & bestiale.

po, ma debbe de purare questa specie quanto piu puo se in lei uede rimasto qualche infettione di natura corporea & materiale. Et perche lhuomo si puo intendere & per lanima rationale posta nella sua natura perfetta. Et puossi anchora intendere per lanima rationale al corpo gia unita & alligata. Secondo el primo modo Amore humano è propriamente quello che disopra fu detto essere imagine dello Amore celeste. Secõdo questo altro modo, Amore humano è questo del quale noi parliamo, cioè Amore di bellezza sensibile, laquale dallanima è gia dal corpo separata & fatta di sensibile, quanto patisse la natura sua, intellettuale, & molti sono equali piu in su non ascendono, & questo cade nella piu parte de de glihuomini; alcuni piu perfetti ricordandosi duna bellezza piu perfetta, laqual gia uide lanima loro prima che nel corpo fussi immersa, si accẽdono alhora di uno desiderio incredibile di riuedere quella, & per conseguire questo intento, si separano quanto piu possono dal corpo, talmente che lanima nella sua pristina dignita ritorna, fatta in tutto patrona del corpo, ne à lui per alcuno modo soggietta, & alhora è lanima in quello amore ilquale è imagine dello amore celeste, & puossi chiamare questo amore di natura humana perfetta, & quellaltro Amore di natura humana caduca & quasi imperfetta. Da questo Amore, se poi di perfettione in perfettione si ua crescendo, giugne lhuomo ad tal grado che

Amore humão ppriamente preso è imagine delo amore celeste

Amore di bellezza sensibile

Amore di natura perfetta

Amore di natura humana

uniendo lanima sua in tutto con lo intelletto, è di huomo fatto Angelo, di quello angelico Amore tutto infiammato, come una terra dal fuoco accesa & in fiamma conuersa, alla piu alta parte del mõdo inferiore si lieua, cosi lui da tutte le sorde & macule del terreno corpo espurgato, & in fiamma spirituale dallamorosa potentia trasformato, infino allo intelligibile cielo uolando, nelle braccia del primo padre felicemente si riposa.

In quale anime si truoui lamore uolgare, & in quale langelico, & perche le anime celeste siano significate per Iano.

CAPITOLO. XXV.

PEr questo che dello Amore uolgare habbiamo detto, segue necessariamente che solo in quelle anime possa cadere questo amore uolgare, lequali sono nella materia immerse, & dal corpo in qualche modo superate, ò almeno impedite, & finalmẽte in quelle anime che nõ sono libere dalle pturbationi delli affetti, ma sono alle passioni sottoposte, quale, secondo è Platonici, sono & le anime nostre & quelle de demoni, ò di tutti, come uogliono alcuni, ò delli inferiori & piu propiqui alla natura nostra. Nelle altre aie, come sono le nostre, è necessario che si truoui quello Amore angelico etternalmẽte, cosi come è etterno lo intellet,

to dellanima nostra, nondimeno pochi huomini lo usano, la memoria de quali quasi hauendo uolte le spalle allo intelletto, uolge gliocchi & li conuerte alle cose sensibili & alla cura del corpo. Et per piena intelligentia di questo passo è da intendere che lanime celeste hanno in se tale perfettione, come dicono tutti e Platonici, che possono insieme satisfare allu no & allaltro loro offitio, cioè, & reggere & administrare el corpo loro, & per questo non si spiccare dalla intellettuale contemplatione delle cose superiori, & queste anime furono da molti Poeti significate per Iano bifronte, perche come lui dalla anteriore & posteriore parte oculate, possono insieme & uedere le cose intelligibile & prouedere alle sensibili, ma laltre anime piu imperfette che non hanno gliocchi se non in una parte di loro, è necessario che se le si uolgano cō quella parte dalla quale sono oculate, al corpo, che laltra che è sanza ochi rimanga uolta uerso lintelletto, & cosi elle rimanghino priue della uisione delle cose intellettuali. Similmente se esse cōuertono gliocchi uerso lintelletto non possono prouedere piu al corpo, & è necessario che lascino la cura di quello, & per queste ragioni, queste anime allequali è forza per la cura del corpo lasciare el bene dello intelletto, la prouidentia diuina le ha alligate à corpi caduci & corrottibili, da quali solute, possino in breue tempo, se per loro non manca, alla loro intellettuale felicità ritornare, & le altre anime lequali non so-

Perche le anime celeste sieno significate per Iano

no per la cura del corpo impedite dal bene dello intelletto ha essa prouidentia alligate à corpi eterni & incorrottibili. Di questo fondamẽto puoi trare la solutione duno argomento di Aristotile nel primo dellanima, doue dice, che se lo essere nel corpo è male dellanima, come Platone molte uolte dice, seguita che lanime celeste sieno piu infelice che le nostre, lequali qualche uolta si separano dal corpo. Et puoi trarne unaltro fondamento, che se noi poniamo tutti è demonii essere soggietti à passione, bisogna porli tutti essere mortali, pero la definitione di Apuleio, cioè che Demoni sieno di animo passibile ma eterni, si debbe intendere che loro sono eterni, perche le loro anime sono eterne, ma non che in loro non accaggia separatione dellanima dal corpo, come etiamdio accade in noi. Ritornando adunque al proposito nostro, dico che lanime celeste lequali sono da Poeti per Iano disegnate, come quelle che del tẽpo, mediãte el moto, sono principio, hanno & occhi da guardare quella bellezza Ideale nello intelletto laquale amono continuamente, & hanno altri occhi da guardare le cose inferiori & sensibili, non per amare ò desiderare la loro bellezza, ma per communicare loro quella & farle di essa partecipe. Lanime nostre prima che al corpo sieno alligate, sono pel medesimo modo come quelle bifronte, cioè hanno dua facce, perche, come dice Platone nel Phedro, ogni anima, & intendesi dogni anima rationale constituta nella sua

Aristotile

Apuleio

natura, ha cura di tutto luniuerso corporale. Hanno dunque finalmente & lanime nostre prima che caggino in questo corpo terreno parimente dua faccie, cioè che insieme possono riguardare le cose intellettuali, & prouedere alle sensibili, ma quando nel corpo descendono, interuiene loro non altrimenti che se fussino per mezzo diuise, & delle due facce ne rimanessi loro una sola, & p questo ogni hora che quelluna faccia che è loro rimasa uolgono alla bellezza sensibile, rimangono priue della uisione dellaltra, & di qui nasce che nessuno puo hauere insieme, & lo amore uolgare & quello celeste, & pero Zoroastre confortandone alla uisione di quella bellezza superna esclama, estendi gli occhi & dirizali in su, & di q̃sto puo essere buon testimone che molti dalla medesima causa che gli ha rapiti alla uisione della bellezza intellettuale, sono stati de loro occhi corporali con liquali si uede la bellezza sensibile, ececati. Questo significa la fabola di Tyresia da Callimaco decantata, ilquale per hauere uisto Pallade nuda che non significa altro che quella Ideale bellezza, dallaquale procede ogni sapientia syncera, & non uestita ò coperta dalla matteria, subito diuenne cieco, & dalla medesima Pallade fu fatto ꝓpheta, si che quella che gli chiuse gliocchi corporali, li aperse gliocchi dello intelletto con liquali non meno le future cose che le presenti uedere potetta. Homero da lombra di Achille, dallaquale fu afflato di quello poe

Zoroastre

Fabola di Tyresia Callimaco Pallade

Hōero Achille

tico furore che in se ogni intellettuale contemplatione cõtiene, fu anchora de gliocchi corporali eccecato. Paulo apostolo non prima al terzo cielo eleuato, fu rapto, che dalla uisione delle cose diuine gliocchi suoi alle cose sensibili furono fatti ciechi, del cui rapto forse qualche uolta parleremo. Ma ritornando alla materia principale, dico che mentre lanima nostra è conuersa alle cose sensibili, non puo fruire la uisione della bellezza intellettuale, & pero quantunque nello intelletto dellanima di ciascuno eternalmente uiua quello amore celeste, nondimeno soli coloro lo usono, che sono pochi, liquali rimossi in tutto dalla cura del corpo, possono insieme con Paulo dire, di non sapere, se essi sono nel corpo ò fuora di quello, alquale stato qualche uolta peruiene uno huomo, ma staui pocho, come quelli cha noi chiamiamo Estatici, & della cagione di questa separatione, molte cose sarebbono da dire, lequali noi nel commento nostro sopra Platone nel conuiuio diffusamente diremo, peroche da altri che io habbia letto, non è anchora sotto scritto ad sufficientia,

Paulo aposto lo

Come in noi possino essere piu amori.

CAPITOLO. XXVI.

SAra adunque in noi uno amore eterno & sostantiale, cioè quello che è nello intelletto, ilquale è Angelico non humano,

Vmore ãgelico

poi nellanima nostra, laquale è per natura libera, & puossi uolgere & alla sensibile bellezza, & alla intelligibile, puo nascere tre amori, peroche ò ama la bellezza sensibile, ò quellaltra celeste, se la sensibile, ò desidera unirsi à quella corporalmente, & questo desiderio perche procede da irrationale giudicio, cioè da giudicare che quella bellezza nasca da quello corpo ouè ella è posta, si chiama amore bestiale & irrationale, ò desidera unirsi a quella con la mente, cioè seruando in se la specie & la imagine di quella, & con continui pensieri & fissa intentione dello animo unendo quella à se, & se a lei quanto piu puo, & questo amore, perche nasce da rationale giudicio, cioè da conoscere quella bellezza, non solo non hauere origine da quello corpo materiale, anzi perdere della perfettione & dignita sua per essere con quello admista, laquale recupera quando per uirtu dellanima da quella materia è separata, si chiama amore humano & rationale, & la piu parte delli huomini circa questi dua amori si riuolgano, ma quelli, lo intelletto de quali da philosophico studio purificato & illuminato conosce questa bellezza sensibile essere imagine dunaltra piu perfetta, lasciato lamore di questa, cominciono à desiderare di uedere quella celeste bellezza, & questo è quel terzo amore ilquale gia gusta in qualche parte quella bellezza celeste, hauendo di lei qualche memoria, & questi se in tal eleuatione di mente perseuerano, conseguitano finalmēte

Amore bestiale

Amore humāo

Amore celeste,

no finalmente quello angelico & intellettuale amo re, ilquale, benche prima in loro fussi, nondimeno come occupati ad altre cose, non sene accorgeua no, de quali si puo dire meritamente che la luce lu ceua nelle tenebre, & le tenebre non la compre hendeuono, & di questo atto largamente parle remo nella espositione dela sesta stanza della pre sente canzona, alla enarratione de laquale passe remo, se prima haremo à chi legge ricordato che della fabola di Aristophane posta nel conuiuio di Platone si puo hauere qualche lume per uno no stro detto nel secondo capitolo di questo trattato. Et perche dal nostro Poeta non è tocco cosa alcu na pertinente à quella, non è nostro officio interpe trarla al presente.

Amore ãgelico

Nota de la fabola di Aristophane.

Seguita la Canzona.

CANZONA DAMORE COMPO-
sta per Hieronymo Beniuieni Cittadino
Fiorentino, secõdo la mente & opi-
nione de Platonici.

Stanza. I.

Amor dalle cui man sospes'el freno
Del mio cor pende, & nel cui sacro regno
Nutrir non hebbe adsdegno
La fiamma che per lui gia in quel fu accesa
Muoue la lingua mia, sforza l'ingegno
Ad dir di lui, quel che lardente seno
Chiude, ma il cor uien meno
Et la lingua repugna, à tanta impresa.
Ne quel ch'en me puo dir ne far difesa,
Et pur conuien chel mio concetto esprima
Forza contro ad maggior forza non uale.
Ma perche al pigro ingegno amor quell'ale
Promesso ha, con lequal nel cor mio in prima
Discese, benche in cima
Credo per mai partir dalle sue piume
Fa nido, quanto el lume
Del suo uiuo splendor fia al cor mio scorta
Spero aprir quel che di lui asscoso hor porta.

Stanza. II.

Io dico com'amor dal diuin fonte
Dell'increato ben qua giu s'infonde
Quando in pria nato & donde
Muou'el ciel, l'alme informa, e'l mondo regge.

Come poi, ch'entro alli human cor s'asconde
Con qual & quanto al ferir dextr' & prompte
Armi, è leuar la fronte
Da terra sforz' al ciel l'humana gregge.
Com' arda, infiammi, aduāpi, & con qual legge
Quest' al ciel uolga, et quello ad terra hor pieghi,
Hor infra questi dua l'inclini & fermi.
Stanche mie rime & uoi languidi e' nfermi
Versi, hor ch'en terra sia che per uoi preghi?
Si che à piu giusti prieghi
Del' infiammato cor s'inclin' Apollo.
Troppo aspro giogo el collo
Preme, Amor le promesse penne hor porgi
All' alenferme, & il camin cieco scorgi.

Stanza. III.

Quando dal uero ciel conuerso scende
Nell' angelica mente el diuin sole,
Che la sua prima prole
Sotto le uiue frondi illustra e' nforma,
Lei chel suo primo ben ricerca & uuole
Per innato disio che quell' accende
In lui reflessa, prende
Virtu, chel ricco sen depinge & forma.
Quinc' el primo disio che lei trasforma
Al uiuo sol dell' increate luce
Mirabilmente alhor s'incende e' nfiamma.
Quell' ardor quell' incendio & quella fiamma,
Che dalla oscura mente & dalla luce
Presa dal ciel, reluce

Nella angelica mente, e'l primo & uro
Amor, pio desidero
D'inopia nato, & di richezza albora
Che di se il ciel facea, chi cypri honora.

Stanza. IIII.

Questi perche nell'amorose braccia
Della bella Cyprigna in prima nacque
Sempre seguir li piacque
Lardente sol di sua bellezza uiua.
Quinc'el primo disio che'n noi si giacque
Per lui di nuoua canape s'allaccia,
Che l'honorata traccia
Di lui seguendo, al primo ben n'adriua.
Da lui el foco, per cui da lui deriua
Cio ch'en lui uiue, in noi s'accende, & doue
Arde morendo el cor, ardendo cresce.
Per lui el fonte immortal trabocca, ond'esce
Cio che poi el ciel qua giu formando moue,
Da lui conuerso pioue
Quel lume in noi, che sopr'a ciel ci tira.
In noi per lui respira
Quel increato sol tanto splendore
Che l'alma infiamma in noi d'eterno amore.

Stanza. V.

Come del primo ben l'eterna mente
E, uiue, intende, intende, muoue & finge
L'alma spiega & depinge
Per lei quel sol ch'illustra'l diuin petto,
Quinci cio ch'el pio sen concepe & stringe

Diffunde, & cio che poi si muoue & sente
Per lei mirabilmente
Mosso, sente, uiue, opra ogni suo effetto.
Da lei come dal ciel nell'intelletto
Nasce Vener qua giu, la cui bellezza
Splende in ciel, uiue in terra, el mondo adōbra
L'altra che dentr'al Sol, si specchia allombra
Di quel ch'al contemplar per lei s'adduezza,
Com'ogni sua richezza
Prende dal uiuo sol, ch'en lei refulge
Cosi sua luce indulge
A questa, & come amor celeste in lei
Pende, cose el uolgar segue costei.

Stanza. VI.

Quando formata in pria dal diuin uolto
Per descendere qua giu lalma si parte
Dalla piu eccelsa parte
Ch'alberghi el sol nel cor human s'imprime.
Dou'esprimendo con mirabil arte
Quel ualor poi che da sua stella ha tolto
Et che nel grembro accolto
Viue di sua celeste spoglie prime,
Quanto nel seme human posson sue lime
Forma suo albergo in quel fabrica è stampa,
C'hor piu, hor men, repugna al diuin culto.
Indi qual'hor dal sol ch'en lei ne sculto
Scende nell'altrui cor l'infusa stampa
Seglie conforme aduampa
L'alma, qual poi ch'ense l'alberga assai

Grado prima.
Gra.ii.
Gra.iii

Imagi/ natione rationa le — Piu bella à diuin rai
Di sua uirtu l'effinge, & di qui nasce
Ch'amando el cor d'un dolce error si pasce.

Stanza. VII.

Cõuer/ siõe de la aia in se — Pascesi el cor d'un dolce error l'amato
Obietto in se come in sua prol guardando,
Talhor poi reformando
Quell'al lume diuin che'n lui n'impresso,
Raro & celeste don, quinc'eleuando
Grd.v. — Di grado in grado se nell'increato
Intellet to parti colare — Sol torna, ond'e formato.
Ne quel che nell'amato obietto e'spresso.
Per tre fulgidi specchi un sol da esso
Gra.vi — Volto diuin raccende ogni beltato
Intellet to uni/ uersale. — Che la mente, lo spirto, e'l corpo adorna.
Quinci gliocchi & per gliocch'oue soggiorna
L'altra su'ancilla el cor le spoglie ornate
Prend'in lei reformate
Non pero espresse, indi di uarie & molte
Belta dal corpo sciolte
Form'un concetto, in cui quel che natura
Diuis'ha in tutti, in un pinge & figura.

Stanza. VIII.

Quinc'Amor l'alm'in quest'el cor deletta
In lui, com'in suo parto anchor uaneggia,
Che mentre el uer uagheggia
Come raggio di Sol sott'acqu'el uede,
Pur non so che diuin ch'en lui lampeggia
Benche adumbrat'el cor pietoso allecta

Da questa ad piu perfecta
Belta, ch'en cima à quel superba siede.
Iui non l'ombra pur ch'en terra sede
Del uero ben ne dia scorge, ma certo
Lume & del uero sol piu uer' effige.
Quinci mentr' el pio Cor l'alme uestige
Segue, entro alla sua ment' el ued' inserto. Gr. iiii.
Indi à piu chiaro è aperto
Lum' appresso ad quel sol sospeso uola, Gra. v.
Dalla cui uiua & sola
Luce informat' amando si fa bello
La mente, l'alma, e'l mondo & cio ch'en quello Gra. vi.

Stanza. IX.

Canzon, io sento Amor chel fren raccoglie Gr. vii.
Al temerario ardir chel cor mio sprona
Forse di la dal destinato corso.
Rafrena el uan disio, restring' el morso,
E casti orechi à quel ch'amor ragiona
Hor uolgi, se persona
Truoui che dal tu' amor s'inform' et uesta
Non pur le frondi à questa
Del tuo diuin thesor, ma'l frutto spiega
Agli altri basti lum, ma laltro niega.

FINIS.

COMMENTO PARTICOLARE.

LIBRO TERZO ET VLTIMO del medesimo signor Conte Ioanni Pico Mirandolano sopra la particolare espo/sitione della soggietta Can/zona di Hieronymo Beniuieni.

A quali scientie si apartenga el trattare cosi de luno come dellaltro Amore celeste, & uolgare.

CAPITOLO. PRIMO.

IL trattare delluno & dellaltro amore sapartiene à diuerse scientie. Dello amore uolgare, tratta el philosopho naturale & el Philosopho morale. Dello amore diuino, tratta el theologo, & uolendo parlare admodo de peripathetici, el Metaphisico. Parla delluno & dellaltro eccellentemente Salomone, del uolgare nello ecclesiaste come naturale Philosopho, & ne prouerbii come morale, del diuino & celeste nella sua cantica, & pero dicono che fra tutti è cantici della scrittura sacra questo è el piu sacro & el piu diuino. Di questi dua amori hãno trattato specificamẽte dua Poeti in lingua Toscana. Dello amore uolgare Guido caualcãti in una sua canzona. Dellaltro, cioè del celeste, el Poeta nostro nellopera pñte, nella quale quantunq; tratti delluno & dellaltro, nõdimeno principalmẽte tratta del celeste, ne dellaltro parla

Salo/mone. Eccle/siastes Prouerbia Cãtica Guido caual/canti

se non inquãto è una debole imagine di quello.

Delle differẽtie che appaiono essere infra lo Authore della ꝑsente Canzona, & Guido caualcãti.

CAPITOLO. II.

AMOR DALLE CVI MAN SOSPES'EL FRENO, & dopo molti uersi soggiũge. MVOVE LA LINGVA MIA SFORZA L'INGEGNO. Questo è el principio della presente Canzona del Poeta nostro. Laltra da Guido cõposta, comincia DONNA MI PREGA PERCH'IO VOGLIA DIRE, & dalli espositori sua è detto per quella Dõna intenderſi amore, ne quali principii noto fra luno Poeta & laltro tre differentie. La prima che Guido dice che amore lo prega, & il nostro Poeta dice che amore lo sforza. La seconda che iui è chiamato amore per il proprio suo nome, il che nõ uolse fare Guido. La terza che quello lo figura per Dõna, & questo no, ma per lo usato nome di amore, che suona in nome di maschio, lequal differentie, ne da errore di alcuno di loro, ne da discorde openioni ꝓuẽgono, ma luno & laltro conuenientemente parla secondo la natura de lo amore soggietto del loro poema. Dissi nel capitolo precedẽte, da Guido essere trattato dello amore uolgare, & dal Poeta nostro, del celeste. Allo amore uolgare non debbe lanima rationale essere sottoposta, anzi dominare à quello, perche è collo-

Solutione dela prima differẽtia

cato nello appetito sensitiuo inferiore & soggietto alla parte rationale dellanima, pero di lui parlando Guido dice CHE AMOR LO PREGA & non lo sforza, per dichiarare che lo appetito de sensi non puo fare uiolentia alla ragione, come molti in escusatione de suoi uitii dicono non potere el consiglio della ragione humana resistere allo impeto della parte sensitiua laquale puo bene pregare la ragione & inuitarla & allettarla alle suo uoglie, allequali quando sono moderate, puo la ragione sanza errore condescendere & consentire, ma sforzare non la puo per modo alcuno, el cōtrario è dello amore celeste, ilquale essendo, come nel secondo trattato dichiaramo, posto nella parte intelletteua, debba meritamente la rationale, che glie inferiore, essere allei sottoposta, ne mai ritiene la natura inferiore la sua liberta se non quando della superiore à se è interamente serua, pero conuenientemente si sottopone el nostro Poeta alla uiolentia dello amor celeste, conoscendo in lei liberta grādissima. La ragione dellaltra diuersita, cioè che Guido non chiama amore p il suo nome proprio, è perche lo amore uulgare non è uero amore ma cosi come la sensibile bellezza non è uera bellezza, ma immagine di quella, cosi è lui uno simolachro & una ombra dello amore celeste, ilquale solo propriamente si uendica & attribuisce el santissimo nome di Amore, ne allaltro conuiene per altro modo se non come si suole chiamare la statua di Her-

Solutione dela secōda

cole, Hercole, & la faccia di Helena dipĩta ò scul
ta. Helena.

Solutione dela terza diuersita.

CAPITOLO. III.

LA cagione della terza diuersita, cioè che da Guido, è amore significato per nome di femina, & dal Poeta nostro per nome di maschio, è perche lo amore uolgare al celeste ha proportione di cosa imperfetta ad cosa perfetta, & da pythagorici fu la natura imperfetta p la femi- na significata, & la perfetta per il maschio, ne re stero di ad giugnere à questo che lamore uolgare, cioè della bellezza corporale, piu conuenientemen te è circa le donne che circa maschi, el celeste p lo opposito, come ne la oratione di Pausania da Pla- tone nel conuiuio è scripto, perochè el uolgare per essere passiune dellanima sensitiua, è molto propin- quo ad lasciarci precipitare al congresso del coi- to, per essere quella parte dellanima piu irrationa- le che rationale, al qual atto, quãdo pure dalla fra gilita uinto lo huomo cade, meno inconueniente è nel sesso feminile che nellaltro. Loppo sito è nel- lo amore celeste, nel quale non è questo perico- lo, ma tutto tende & si dirizza alla bellezza spirituale dello animo & dello intelletto, la quale molto piu perfetta si truoua ne maschi che nelle donne, come dogni altra perfettio

Pausa- nia

ne si uede, pero tutti coloro che di questo amore so no stati accesi, hanno la maggiore parte amato qualche giouane di indole generosa, la cui uirtu è suta ad altri tanto piu grata, quanto piu quella è suta in uno bello corpo, & non si sono effeminati drieto à uno armento di meretrice, lequali non so lo non inducono lhuomo ad grado alcuno di spiri tuale perfettione, ma come Cyrce, al tutto lo tras formano in bestia. Amaua di questo amore casto Socrate nõ solo Alcibiade, ma quasi tutti è piu in gegnosi & piu leggiadri della giouẽtu di Athe ne, cosi da Parmenide Zenone. Da Orpheo Museo. Da Theophrasto Nicomaco. Da Xenophonte Cli nia fu amato, liquali tutti nõ desideraùono di esse re con li loro amati alcuna cosa sozza, come si cre dono molti che con la misura de loro uituperosi de siderii misurono è celesti pensieri di coloro, ma so lo per eccitarsi dala bellezza corporale esteriore ad riguardare quella dellanima, dalla quale ema nò & peruẽne quella corporea, & essendo quella dellanima una participatione della bellezza ange lica surgendo piu in su eleuarsi ad uno piu subli me grado di contẽplatione tanto che si peruenga al primo fonte di ogni bellezza, che è Dio. Questo è il frutto che cercaua Platone del amor suo, & nõ quello uituperoso che limputa Dicearco. Questo spesso conseguiua Socrate, ilquale piu uolte eccita to dalla belta di Phedro appresso al fiume Ilisse cã to li altissimi mysterii de Theologia.

Cyrce
Socrate
Alcibiade
Parmenide
zenone
orpheo
Museo
Theophrasto
Nicomaco
Xenophonte
Clinia
Platõe
Dicearco
Socrate
phedro

Dellordine posto dalla diuina sapientia nelle cose create.

CAPITOLO. IIII. Stanza prima.

AMOR DALLE CVI MAN SOSPES'EL FRENO. Fra li altri ordini della diuina sapientia posti nelle cose create si uede questo pricipale, che ogni natura inferiore, dalla superiore à se immediata è gouernata, & mētre che à quella obedisse, la īferiore da ogni male difesa à la sua determinata felicita sanza alcuno impedimento si conduce, & se per troppo amare la propria liberta, & preporre una licentiosa uita alla piu utile, dalla obedientia della superiore natura, come uno fanciullo dal giogo del maestro si ribella, in doppia pena cade. La prima è che come naue dal nochiere abandonata, hora batte in questo scoglio, hora ī quellaltro sanza speranza di porto. Laltra è che la perde lo imperio sopra laltre nature cosi allei sottoposte come lei era à quella dallaquale si rebella, il che accioche sia piu manifesto per essempli da sacri mysterii de Theologi repetiti dichiareremo. La natura irrationale è gouernata dalla pu[illegible]idētia daltrui, & per la sua imperfettione non è atta al gouerno di alcunaltra creatura, cosi come Dio per la sua ineffabile eccellentia à ogni cosa prouede, & lui della prouidentia di alcuno non ha bisogno. Tra

Dio & li animali brutti, quasi dua extremi sono, la natura delli angeli, & la natura delle anime rationali, lequali è da altri sono gouernate & hanno altri sotto el loro gouerno. E primi Angeli da Dio immediatamente illuminati & quasi admaestrati admoniscono & consigliono li Angeli inferiori, come etiamdio in Dauid propheta si legge, & da Dionysio Areopagita piu diffusamēte è explicato. Lultimo ordine delli Angeli, & à noi immediati, da Platonici & Pythagorici chiamati Demoni, & dalli hebrei Issim, che si deriua da Is. che significa huomo, quasi custodi & pastori delli huomini, è deputato al gouerno nostro cosi come noi al gouerno di tutta la natura irrationale, pero rettamente dice Dauid che li huomini sono poco diminuti dalla natura angelica, & che sotto è loro piedi sono posti li armēti, è pesci li uccelli & tutte le fiere irrationali, per lequali parole etiamdio è da notare come molto piu sono distante le bestie dalla perfettione nostra, che noi dalla Angelica, il che significa dicendo, è bruti essere sotto e nostri piedi, & noi dalla dignita Angelica essere poco diminuti, dunq; mentre che è primi Angeli si sottopongono al giogo della diuina potesta, & la loro propria dignita & imperio & auttorita sopra laltre creature ritengono, ma quando anchora per smisurato amore della propria eccellentia ad spirano ad tale equalita di Dio che come lui sanza altro aiuto per le sue forze proprie si uogliono conserua-

Dauid

Dionysio areopagita

Is. i. huomo.

re, nel quale errore, per il dono della gratia in cui per essere hora confirmati, cadere piu non possono, ma caddono gia lucifero & suasequaci, alhora & dalla beatitudine sua sono al baratro di estrema miseria precipitati, & ogni imperio sopra le altre creature è lor tolto, come à lucifero aduenne, ilquale ueggendo hora noi dal suo imperio liberi & sciolti, inuidioso insidia ogni hora à nostri beni. Similmente infino che Adamo alla obedientia de sua superiori si sottopose, & dal diuino precetto & consiglio non si rebellò, fu & felicissimo & dominatore di tutti glialtri animali, & luno & laltro alhora perdette, quando per cupidita di assomigliarsi per la scientia del bene & del male à esso dio, & quasi dal suo gouerno per questa uia come di quello piu bisogno non hauessi, liberarsi, gustando el uietato frutto deuiò dal diuino comandamento. Questo medesimo ordine si uede nel piccolo mondo, cioè nellanima nostra, nellaquale le inferiori potentie dalle superiore sono corrette & administrate, & mentre à loro credono, procedano sanza errore in ogni loro opera. Correge spesso la imaginatiua li errori de sensi exteriori, la ragione admaestra la imaginatiua, & la ragione dallo intelletto è illuminata, ne mai in noi errore cade se non quando, ò la imaginatiua troppo proterua alla ragione non presta fede, ò la ragione dallo intelletto aduersa nelle sue proprie forze trop-

Adamo

po si confida, parimente nelle potentie appetitiue è lo appetito sensitiuo dal rationale gouernato, & il rationale dallo intelletto, il che sottilmente tocca el nostro Poeta dicendo. AMOR DALLE CVI MAN SOSPES'EL FRENO DEL MIO COR PENDE. Dichiaramo nel secondo libro lamore celeste essere appetito intellettuale, pero in ogni anima bene composta debbe ogni altro appetito essere da quello gouernato, ilquale gouerno per il freno, imitando el parlare del Phedro, qui è denotato. Dice adunq; el suo core da amore essere frenato, cioè ogni suo desiderio da quello dependere & dice CVORE Perche comunemente, come da philosophi & anchora nelle sacre littere è osseruato, si attribuiscono le operationi delle potentie cognitiue dellanima al capo, & delle appetitiue al cuore. ET NEL CVI SACRO REGNO. Non puo uno huomo ilquale espetti da altri nuouo beneficio per migliore mezzo prouocare uerso di se la liberalita di quello, che mostrarsi grato de beneficii in prima da lui riceuuti, pero el poeta nostro espettando damore soccorso alla presente impresa fa demonstratione di gratissimo animo, peroche lamorosa fiãma dallaquale è suto lo ingegno del poeta alla supna intellettuale bellezza eleuato, ne quãto al principio ne quanto allo augmento suo, ò in suoi meriti, ò in sue forze referisce, ma humilmẽte di lei chiamandosi indegno mostra essere nata &

nutrita

nutrita in lui per clementia di amore. MA EL COR VIEN MENO. *Dimostrato come per forza & comandamento di Amore lui è condotto ad questa impresa, nel resto di questa prima stanza, due cose dichiara, & per le sue forze non sperar potere reggere à tanto peso, & col soccorso di amore sperarne ogni desiderato effetto,* ET LA LINGVA REPVGNA A TANTA IMPRESA. *La medesima imbecillita che fa la lingua inepta & insufficiente ministra à tanta impresa, la fa anchora impotente ad resistere & repugnare à maggiore forza di chi la muoue ad parlare.*

Chel descendere di alcuna uirtu superiore in noi è uno tirare noi ad se.

CAPITOLO. V.

MA PERCH'AL PIGRO INGEGNO AMOR QVELL'ALE PROMESSO HA, CON LE QVAL NEL COR MIO IN PRIMA DISCESE. *Tocca el poeta in questo luogo uno solēne detto de Theologi & Metaphisici, ilqual è, che ogni hora che si dice qualche uirtu superiore in noi descendere, non si debbe intendere che lei dalla sua sublimita scendendosi pōga in luogo piu inferiore per coniungersi à noi, ma tira noi per la uirtu sua ad se, & il suo descen-*

dere ad noi è uno fare ascendere noi ad se, perche altrimenti di tale coniuntione ne resulterebbe imperfettione à quella uirtu, & non perfettione à chi la riceue, & quello che inganna le comune imaginatione de uolgari è el conceperfi la coniuntione delle cose spirituali essere simile à quella delle cose corporali lequali si coniungono per approssimatione di sito & di luogo, cosi etiamdio credono el lume intellettuale non si potere allanima nostra cõiungere, se quello, come habitante in luogo superiore, non descende quasi di cielo in terra per copularsi ad noi, & questo significa el poeta nostro dicendo le medesime ale con lequali amore discese in lui, essere quelle con lequali spera eleuarsi alla sublime contemplatione de mysterii amorosi.

BENCHE INCIMA CREDO PER MAI PARTIRE DELLE SVE PIVME FA NIDO. Qui dimostra el poeta dua cose. La prima questo amore sotto la signoria del quale lui è uisso & uiue, esser quello amore celeste & non uolgare, dicendo quello essersi posto incima del suo core, significando per questo le potentie superiori dellanima & escludendo le inferiori, quali sono le sensitiue albergo dello amore uolgare. Laltra è che denota per essere in lui gia gran tempo dimorato amore, & hauendo gia nel suo core fatto suo albergo & nido, potere di lui fedelmente & con uerita parlare, come di cosa à se domestica & familiare.

CAPITOLO. VI. *Stanza seconda.*

IO DIRO COM'AMOR DAL DIVIN FONTE. *In questa seconda stanza fa lo authore dua cose. La prima breuemēte propone quello che lui ha ad dire di amore, poi quasi mosso dalla recente commemoratione della grandezza della materia, laquale lui propone di trattare, ritorna alla inuocatione, inuocando insieme con amore al suo aiuto apollo dice quanto alla prima parte.* IO DIRO COM'AMOR DAL DIVIN FONTE DELL'INCREATO BEN QVA GIV S'INFONDE. *Cioè dal fonte della bonta diuina primo principio, come habbiamo dichiarato, dogni bellezza, & consequentemente di amore che di lei nasce.* S'INFONDE QVA GIV. *Cioè nelli animi nostri nequali ultimamente si termina tale influsso. Dice oltre ad questo che dira, il che fa nella sequente stanza.* QVANDO IN PRIA NATO ET DONDE. *Cioè come prima nacque nella mente angelica ne natali di Venere, cioè della ideale bellezza, dellaquale nel secondo libro tre cose principale furono dette. La prima che quel debito ordine di quelle idee il quale, noi prouiamo, per Venere denotarsi, è lordine della prouidentia dellaquale questo mondo inferiore è retto & gouernato. La secōda è che quello ideale splēdore p liberale participatione della an*

gelica menti allanima rationale è participato, dal-
laquale ultimamēte gia p amorosa cōuersione dal-
la mēte pfetta sono mossi e corpi celesti. Di queste
tre cose promette parlare el poeta, & pero dice che
dira QVANDO IN PRIA NATO ET DON
DE MVOV'EL CIEL L'ALME INFORMA,
E'L MONDO REGGE. Comincia dal moto del
cielo che è lultimo effetto, & da quello ordinata-
mēte ascēde al primo che è reggere el mōdo con la
retta ragione della prouidētia, benche poi nello es
sequire la promessa dichiaratione tēga ordine re-
trogado, il che è fatto dal poeta per significare che
quātūche nella inqsitione di alcuna uerita quādo
di lei osscuro lume & confusa cognitione ha lintel-
letto, paia conueniente ordine & necessario, co-
me aristotile dichiara, procedere dalle cose inferio-
ri, come piu propinque & piu note à noi, alle supe-
riori, nōdimeno dopo la gia trouata uerita chi ha
di lei scientificamēte, & come platone p tutto osser-
ua, diuinamēte ad parlare debbe nel suo scriuere
seruare lordine della natura delle cose stesse, cioè
che cosi come dalle cose superiore emanano & pro-
uēgono le inferiori, cosi etiamdio dalla cognitione
di quelle à la cognitione di queste con sciētifico or-
dine si descenda. Di questi tre effetti uniuersalmē-
te per tutta la canzona, secōdo che il luogo richie-
de parla el poeta, & è da intendere amore essere
cagione di questi effetti nō effettiua, perche lui nō
è quello che produca le idee nella mēte angelica,

Aristo-
tile.

Platone

il che fa dio, ne che illustri lanima dello ideale splē
dore, che questo il fa la mente, ne che il cielo muo-
ua, ilquale non ha altro motore che lanima pro-
pria, ma dicesi causa, perche dalle loro principali
cause sanza lui non seguirebbono e predetti effetti,
perche se la mente à Dio & lanima alla mente non
si conuertissi, della quale conuersione è causa amo-
re, ne in quella le idee, ne in questa quelle specifi-
che ragioni descenderebbono, dallequali se lanima
non fussi perfetta & illluminata, non sarebbe atta
causa ad estrahere per il moto del cielo del seno del
la materia inferiore queste forme sensibili. Dichia-
rera adunque el poeta come amore è cagione di
questi effetti, poi ultimamente dira come sieno li
huomini per uirtu dello amore celeste sforzati ele-
uarsi da terra, cioè dalle cose sensibili, al cielo, cioè
alle cose spirituali, & dira con qual legge & per
qual modo hora uiua in noi quel celeste amore
che al cielo ne uolge, hora quello uolgare che ad
terra ne piega, hora in uno mezzo stato fra questi
dua estremi ne ponga come & lui nelle ultime stan
ze tochera, & come da noi nel precedente libro fu
diffusamente dichiarato. Et è da notare che sotto
el celeste amore si comprendono il quinto & il sesto
grado di amore: & sotto il uolgare, il primo secon
do & terzo, & per lo stato di mezzo sintende il
quarto grado, de quali non bisogna al presente par
lare, perche nel principio della. V. VI. & VII.
stanza, doue il poeta ne parla diffusamente, ne trat

trremo. Quanto alla seconda partr uno dubio è dà dichiarare, ꝑ qual cagione sia dal poeta nostro in suo soccorso inuocato amore & apollo, per il che è da sapere che à ciascuno che ha di qualche matr/ria ad parlare sono necessarie due cose. Prima el concepere di quella la sua natura ꝓfondamētr & secondo le sue forze esso concetto con elegantr mo/do, ò scriuendo, ò parlando, di fuora esplicare. Per consequutione della prima è necessario non solo nella mentr hauere di quella cosa buona cognitio/ne, ma in quella al tutto trasformarsi, ne mai trat/trra bene uno mesto caso, chi prima lanimo pro/prio dentro di mestitia non ueste, & chi duno atto marziale, come e di una guerra fatta ha ad scriue/re, non basta la semplice cognitione di quella, ma bisogna, uolendo quella col suo parlare effingere & esprimere, prima comporre se stesso dentro ad simile dispositione, & cosi è in ogni altra matrria; pero chi damore ha ad parlare, bisogna che in a/more si trasformi, chi puo lacqua trasformare in fuoco, se non esso fuoco? chi puo noi in amore tras/formare, se non esso amore? bisogna adunque, à chi damore scriue, el soccorso di amore, poi che di lui non puo scriuere, chi prima lui non diuenta. Per consequutione della seconda è necessario lo adiuto di quello dalquale puo peruenire in noi el dono della eloquentia, & questo dalli antichi è attribui/to alle muse & ad Apollo. per questa cagione è a/dūque dal poeta nostro inuocato Apollo & Amo/

Amore
Apollo

re, cosi come da chi di nozze ò di guerra scriue, oltre alla inuocatione delli dei donatori della eloquentia, è da questo inuocato Marte, & Hymeneo da quello, laqual cosa assai piu diffusamente nel primo libro della nostra poetica Theologia dichiarerenio, & qui basti nella presente espositione quello che detto hauemo, adiungendoui anchora questo, che cosi come el concepere la cosa è prima che lo esplicarla, cosi anchora meritamente douea, come il Poeta nostro ha fatto, precedere la inuocatione di amore fatta ne la prima stanza, alla inuocatione di Apollo, il che fa hora nella seconda, ne sanza cagione è che la inuocatione di amore fu sola, & quella di Apollo non fu sanza accommodata replicatione ad giugnendo quella di amore, pero che ben si puo concepere duna cosa el uero & intenderla perfettamente, & di lei non parlare ne scriuere, ma non puo gia parlare di quella, ò scriuere bene, chi prima bene non la concepe & intende, pero non puo lo adiuto di amore & beneficio suo in noi essere circa questo per se, sanza hauere seco insieme lo adiuto di Apollo, ne puo quello di Apollo p alcuno modo stare sanza lo adiuto di amore.

Marte Hymeneo

CAPITOLO. VII. Stanza terza.

QVANDO DAL VERO CIEL CONVERSO SCENDE. In q̃sta terza stãza dichiara el poeta no

ſtro elegantiſſimamente oue in prima naſce Amo-
re, & come naſce, & quello che in fine è amore,
& perche nel ſecondo libro ſu da noi diffuſamente
di queſta materia trattato, qui baſtera la ſemplice
eſpoſitione delle parole. La ſummaria ſententia di
tutta la ſtanza è queſta, che quādo da Dio deſcen-
de nella mente dello angelo PRIMA PROLE,
cioè prima creatura di Dio, la copia delle Idee, de
ſiderando langelo la perfettione di quelle, à dio ſi
riuolge & da lui conſeguita piena poſſeſſione di
quello che lui deſidera, il che quanto piu pienamē
te ha in ſe, tanto piu lo ama ardentemente. Conclu-
de in fine che quello deſiderio ilquale dalla mente,
inquanto è in ſe oſſcura, & dalle idee in lei riceuu
te, naſce, è quello amore del quale nella preſente ſtā
za ſi parla. Dico adunq; QVANDO DAL VE
RO CIEL, cioè da Dio primo fra tutte le coſe, co
me è il cielo fra tutte le corporale, & dice VERO
pche da'e Pithagorici, & uniuerſalmente dalli an
tichi theologi, ſono le coſe intelligibili & ſpirituali
eſſiſtimate eſſere ſole uere coſe, & le coſe ſenſibili eſ
ſere imagine & ombra di quelle, & quaſi da loro
differēti come uno oro di archimia, che è fatto dal
larte, ad imitatione del uero oro & naturale, & p-
che fra el Philoſopho & il Sophiſta è la medeſima
differentia, impero che el Philoſopho cerca el ue-
ro, el Sophiſta lo apparente, pero dicono li antichi
Platonici eſſere lo opifice dele coſe ſenſibili chiama
to Sophiſta, ma per non dare materia ad alcuno

Solo le coſe ſpirituali eſſere uere coſe & le altre ombre

Differētia ifra el philoſopho & el ſophiſta

& occasione di errare, è da notare che Dio non si chiama uero & intelligibile cielo, come quello che sia Idea di questo sensibile, perche come nel primo libro fu dichiarato, le Idee sono in quella prima mente da Dio prodotta, ma chiamasi Cielo per uia di similitudine & di traslatione, peroche come el cielo ilquale è una parte del mondo suprema contiene in se tutte laltre cose mondane & salua, cosi Dio nello infinito ambito della sua indiuisibile & semplicissima unità ogni cosa creata chiude & conserua SCENDE EL DIVIN SOLE, cioè la luce delle Idee emanate da Dio auttore dogni luce spirituale, come el sole celeste dogni luce sensibile, & dicesi scendere el sole doue scēde la luce & la uirtu sua. NELL'ANGELICA MENTE, mente & intelletto è quel medesimo CHE, cioè ilqual sole ILLVSTRA E'N FORMA, perche come di sopra fu dichiarato, quelle idee sono sostantiale forma dello Angelo, pero non bastò dire illustra, il che solo dimostraua accidētale perfettiōe LA SVA PRIMA PROLE, cioè langelo prima creatura di Dio SOTTO LE VIVE FRONDI, cioè sotto lornamento di quelle idee, ilquale perche cagione sia per frōde dal Poeta significato fia chiaro à chi di quello si ricordera che nel secōdo libro fu ditto, & è che quella informe essentia dello Angelo è da Platone per li orti di Gioue significata, nella quale le Idee come sempre uerdi & frondosi

Che à Dio cōuiene el nome del cielo per uia di similitudine

Sym. lib. i cap. 8. fol.

Quello che ꝓpriamē te si chi ami ui/ uo

arbori sono da Dio piantate, & dice VIVE, per che uiua si chiama quella cosa, laquale ha in se in trinseco principio da essequire la sua operatione, il che per largo uocabolo qualche uolta è chiamato moto intrinseco, di che segue che Langelo ha/ uēdo mediāte quelle idee intrinseco principio in se da essequire lòperatione sua, che è lo intendere, meritamente si puo dire hauere la uita da quelle, uita ꝑ certo nobile & degna, dellaquale dice Da/ uid à Dio, dammi intelletto & uiuero, reputan/ do qualunche sanza quella uiue essere piu morto che uiuo, & chi di quello participa, uiue di ꝑfetta uita amabile & eterna, dellaquale quanto si puo in questo mondo gustano assai è philosophi contē plaiui. uolse oltra ad q̄sto lo auttore nostro dare lo epitteto della uita alle idee per seguire Giouāni euāgelista, il quale uolendo significare cio che da Dio fu creato essere primastato in luisecōdo lo esse re ideale disse, & tutte le cose fatte in lui, erano ui ta. Accordāsi anchora à questo è sacri mysterii del li hebrei, liquali alla seconda Sephiroth, cioè enu/ meratione che dal primo padre procede & è in se la prima ideale sapientia, attribuiscono il nome di uita. LEI CHEL SVO PRIMO BEN RICERCA ET VOLE, la luce & illumina & riscalda, ma prima illumina & poi ri scalda, & poi che ha riscaldato, piu che prima perfettamente illumina, perche quello che la rice ue poi che è dal calore infiammato, piu simile fat/

David

Giouā ni euā/ gelista

Sephi/ roth

to alla natura della luce, diuenta assai piu atto ad essere da lei informato, cosi adunque descenden-do la luce Ideale nella mente Angelica, prima la illumina, ma non perfettamente, ma poi che da ta-le luce nasce in lei uno calore di ardentissima & inestinguibile sete di satiarsi al fonte del predetto lume portata da tale ardore, quasi uno carro di fuoco al luogo adgiugne, doue per infinita libera-lità del primo padre, cioè di esso Dio, in cui non alberga inuidia, tãto del desiato lume quasi netta-re dolcissimo in lei trabocca, quãto lei è capace in riceuerne, & pche quãto piu di q̃llo bee, tãto piu desidera, perche piu gusta la sua dolcezza, pero il poeta soggiugne. QVINC'EL PRIMO DISIO CHE LEI TRASFORMA, cioè di possedere quella bellezza ideale pfettamẽte ilqua-le disio, cioè ilquale amore TRASFORMA LEI amante nella cosa amata ALHORA, cioè quando dello splendore diuino piu in se rice-ue per maggiore approssimatione AL VIVO SOL DELL'INCREATE LVCE, cioè a esso Dio MIRABILMENTE ALHOR S'INCENDE E'NFIAM-MA PER I'NNATO DISIO. Diman-derebbe forse alcuno per quale cagione dica inna-to, cõciosia che quello disio nasca in lei dalle idee riceuute, lequali non da se stessa possiede, ma puen-gano in lei difuora. A cui cosi si debbe respõdere, che non ostante che daltrõde riceua le idee, origi-

ne di questo desiderio, nondimeno non le riceue come cosa accidentale, ò distinta dalla sostantia sua, ma come atto suo primo intrinseco & sostantiale, & per denotare questo el poeta, & non dare occasione di errare credendo queste idee descendere nello Angelo come distinte & extrinseche dalla sua sostantia, disse INNATO, cioè naturale & non accidentale disio QVELL'ARDOR QVELL'INCENDIO ET QVELLA FIAMMA. Quello che q el Poeta soggiugne nel secondo libro è ad sufficientia dichiarato cioè come el desiderio di possedere la ideale bellezza, il quale nasce & dalla mente angelica in se oscura, & dalla luce prima, ma anchora in lei impfetta riceuuta, è il primo amore che sia nel mōdo & il piu uero, cosi come la bellezza da lui amata è la piu uera che pensare si possa, & è per le medesime cose di sopra a dette chiaro cōe lui nasce D'INOPIA cioè di pouerta. ET DI RICHEZZA è quali da Platōe sono chiamati Penia & porò, & similmente come nasce ALHORA CHE DI SE EL CIEL FACEA CHI CYPRI HONORA, cioè quando dal cielo è prodotta Venere laquale in Cypri shonora. & nota che il poeta in questo luogo piu tosto ha uoluto cō poetica leggiadria significare porò & Penia ambe dua p nome di femina, cioè p richezza & p inopia, che seguēdo le parole di Platōe, luno p nome di femia & laltra p nōe di maschio figurare, il che ha

Penia
Poro

fatto pche la inopia et la richezza, cioè il possede re la cosa amata in q̃lche mõ, & in q̃lche modo esserne priuato, non è principale & effetiua causa dello amore, laquale di sopra dicemo che per li padre si significaua, ma sono quella specie di causa laquale da philosophi è detta sanza laquale non segue lo effetto, & per che questa dicono è Platonici ridursi alla specie & modo della causa matreriale come meno principale & men degna, laquale per la metcria si significa, pero uolse el poeta & luno et laltro per nome di femina significare.

CAPITOLO. VIII. Stanza. iiii.

QVESTI PERCHE NELL'AMOROSE BRACCIA. la pfetta cognitione dogni cosa consiste nello intendere & la natura sua ppria & tutte le sue pprieta lequali conseguitano à quella, qualche uolta p la pprieta à noi note inuestighiamo la natura della cosa, & qualche uolta p opposito processo, dalla cognitiõe della natura in se si puiene alla cognitione della proprietà, & questo modo è il piu perfetto ilquale in questo luogho ha seguito el Poeta nostro, imperoche dichiarato nella terza stãza la natura di amore, per quella nella presente dichiara la sua pprietà, & da quella assegna la ragione de piu degni effetti che amore operi in noi. QVESTI PERCHE NELL'AMOROSE BRACCIA. assegna la prima pprie

ta di amore cõ la sua ragione, & è che eẽndo que sto el primo & uero amore, & dal quale ogni altro amore depẽde, nato della ideale bellezza, laquale si chiama Cyprigna, cioè Venere p la cagione sopradetta, bisogna che ogni amore ad bellezza si uolga & in quella si dirizi, & po nõ puo alcuno desiderio di cosa deforme & sozza attribuirsi el santissimo nome di amore. QVINC'EL Primo disio che'n noi si giacque. El secondo effetto di amore è questo che p lui si eccita i noi desiderio di q lla belta celeste & itelligibile, laquale hauẽdo dimẽticata laia dal corpo oppressa, rimane i noi topito & adormẽtato ogni disio di quella, ma per amore di nuouo eccitato si sueglia & dalla bellezza sensibile de corpi a quella dellanima per honorata traccia guidandone ultimamente nel seno di essa diuinita primo fonte dogni bellezza ne cõduce. DA LVI EL FOCO. mirabili et secreti mysterii amorosi si cõtẽgono ne cinque psssimi uersi sequenti, & principalmente doue lui dice accẽdersi in noi el fuoco di amore, nel quale fuoco arde morẽdo el core, & ardendo di quello amore tuttauia cresce. Dissimula per certo sotto breuissime parole uno altissimo senso quale è qsto. Quando lanima nostra è nello eccercitio di qualche sua potentia ò uirtu piu efficacemente fissa, rimangono piu debole le operationi dellaltre, & quando ad una tutta si conuerte, laltre mancono in tutto eccepto quella nellaquale la uita dello animale con/

Primo effetto & proprieta di amore

Secõdo effetto.

siste, il che sia per essempio piu chiaro se uno è fortemente fisso nella imaginatione, mancono le operationi delle uirtu sensitiue esteriori & uedesi per esperientia di alcuni, liquali mentre che nel pensiero duna cosa sono profondamente fissi, ne intendono chi loro parla, ne ueggono quello che dinanzi à gliocchi loro è posto, cosi chi è tutto alla parte rationale conuerso, pensa & intende con locchio puro della ragione sanza hauere seco in compagnia atto alcuno della imaginatiua, similmente chi allo essercitio della parte intellettuale peruiene, mancono in lui li atti & le operationi & della ragione & dogni altra uirtu inferiore cognoscitiua. Et perche come nel primo libro fu detto la parte rationale è propria dellhuomo, & per la intellettuale communica con li angeli, questo tale non piu di humana uita, ma di angelica uiue, & morto nel mondo sensibile, nello intelligibile rinasce ad piu perfetta uita, el moto & la operatione è segno della uita, la priuatione di questi è segno della morte. Dunque quando nello huomo alcuna operatione humana non appare, è ueramente morto quanto allo essere humano, & se da quello passa allo essere intellettuale, è per morte di huomo in angelo trasformato, ne altrimenti si debbe intendere el detto de sapienti Cabalisti quando, ò Enoch in Matrathon angelo della diuinità, ò uniuersalmente alcuno altro huomo in angelo dicono trasformarsi, &

Cabalisti

Enoch

Matrathon

perose el diuino & celeste amore, delquale lo autore parla, è desiderio intellettuale, come fu dichiarato nelsecondo libro, ne ad tale essere si puo passare se prima quanto alla humana parte dellanima non si muore, meritamente dice el poeta che mentre el core, cioè lanima humana che nel core alberga, arde nello amoroso foco, muore per quello ardore, ma in quello morendo non mancha, anzi cresce. peroche da quel foco quasi santtissimo holocausto tutta abrusiata sacrificata al primo padre fonte della bellezza p ineffabile gratia al tempio di Salomone dogni richezza spirituale ornato uero habitacolo della diuinità, felicemente si conduce, inestimabile dono di amore che fa li huomini equali alli angeli, admirabile uirtu che per la morte à noi dona la uita, & di qui puoi intendere con quanto misterio da Platone nel conuiuio & nella oratione di Phedro sia posto la fabula di Alceste & di Orpheo, dellaquale uedremo solo uno anagogico senso alla predetta nostra espositione conforme, per il quale & la mente di Platone, & la profundita di questa materia perfettamente dichiaremo.

Sẽso de la fabula di alceste & di Orpheo.

EADVNQVE, Lintentione di Platone di mostrare come per alcuna uia nõ sia da sperare di potere aggiugnere alla fruitione della intellettuale bellezza, se prima in tutto le inferiori potentie abandonando la humana uita insieme con quelle non si abãdona, ne ama perfettamente, cioè di amore non muore, dico di amore perfetto, perche quello amore

lo amore del quale nel ſecondo libro dicemo eſſere imagine dello amore celeſte, puo albergare ancho ra in chi è huomo, conciosiache eſſo nella parte rationale dimori, ma di quello ilquale è puro & sinceramente intellettuale, lantichita & dignita del quale è iui da Phedro eſposta, non puo ueſtirſi chi prima di queſta uita nõ ſiſpoglia, ſeparando, non el corpo dellanima, ma lanima dal corpo, pero Alceſte perfettamente amo, che alo amato per morto andare uolſe, & morendo per amore, fu per la gratia delli Dii in uita reuocata, cioè in uita regenerata, non per corporale, ma per ſpirituale regeneratione, ma qualunque crede, non ſi ſpiccando in tutto dal ſenſibile mondo, ma anchora in eſſo uiuendo, potere congiungerſi alla perfetta ſublimita ideale, obietto del noſtro amore, erra grandemente, perche le idee inſe & nello eſſere ſuo uero, non ſi poſſono uedere ſe non con locchio della uirtu intellettuale, ilquale ſeco non patiſſe conſortio di atto di inferiore uirtu, ma ogni hora che è eccitato, chi ſe li appropinqua, abruſia & conſuma, & come uiuaciſſimo fuoco inſe cõuerte. nellaltre potẽtie inferiori, ò rõnali, ò imaginarie ueggonſi, nõ le idee iſe, ma la loro imagine & ſimilitudie tãto piu perfetta nella ragione detta intelletto poſſibile da peripathethici, che nella fantaſia, ò uero imaginatiua, quanto quella è piu propinqua allo intelletto, & queſto, ne piu leggiadramente, ne piu ſottilmente, potra dichiarare Platone che per lo eſ

Ragiõe Intelletto poſſibile,

ſempio dallui addotto di Orpheo, del quale dice che deſiderando lui di andare ad uedere la amata Euridice, non uolſe andare ad quella per morte come molle & effeminato dalla muſica ſua, ma cercò modo di andarui uiuo, & pero dice Platone che non pote conſeguire la uera Euridice, ma ſolo una ombra & uno phantaſma di quella li fu demoſtrato, ne altrimenti aduiene a chi ſpera, non ſi ſpiccando dalla operatione della imaginatiua & dalla parte etiamdio rationale adgiugnere alla uera cognitione delle intellettuale idee, perche non loro in ſe & nello eſſere ſuo uero, ma qualche loro phantaſma & ſimilitudine, ò nello intelletto poſſibile, ò nella imaginatiua relucente uede. Queſto ſenſo, quantunque & ſottile & alto, nondimeno è tãto alla coſa cõforme, che marauiglia mi pare come ogni altro p̃ſo dale parole di Platone nõ lo habbi inteſo, & teſtimone mene la conſcientia mia, che la prima uolta che mai el Simpoſio leſſi, non prima hebbi finito di leggere le ſue parole in quel lo luogo, che nella mente mi apparue queſta uerità, laquale & nel commento noſtro ſopral conuiuio, & nella noſtra poetica theologia, piu diffuſamente dichiararemo. Queſto nodo uoglio laſciare ſciogliere à chi legge che quel medeſimo ſerpente che priuò Orpheo di Euridice, l'inſegnò la muſica, & prohibillo per propria morte racquiſtare lamata Euridice, ne piu oltre uoglio queſto ſecreto ſcoprire, ma ſolo per piu ſufficiente dichiaratione di

Antiquo ſenſo del la fabola de orpheo

questa materia è da sapere piu oltre, che qualche uolta si dice lanima essere separata dal corpo, ma non il corpo da lei, & questo è quando ciascuna delle potentie dellanima, eccepto quella che il corpo nutrisce chiamata uegetatiua, è ligata & non opera & come se in tutto non fusse, il che, come dicemo, accade quando la parte intellettuale & regina dellanima è in atto & opera, laquale per la sua dignità non compatisce seco latto di alcuna altra potentia, eccepto quello della potentia nutritiua, le cui operationi per la grande distantia sua da lei, non sono dallo atto di quella annullate in tutto, benche grandemente debilitate, ma se molto si fortifica & si prolunga la operatione intellettuale, bisogna etiamdio che con questa parte ultima uegetatiua lanima si separi talmente che & lei dal corpo & il corpo da lei sia separato. Puo adunque per la prima morte, che è separatione solo dellanima dal corpo & non per loppofito, uedere lo amante lamata Venere celeste & ad faccia ad faccia con lei ragionando della sua diuina imagine è suoi purificati occhi felicemente pascere, ma chi piu intrinsecamente anchora possedere la uuole, & non contento del uederla & udirla essere degnato de suoi intimi amplessi & hanelanti basci, bisogna che per la seconda morte dal corpo per totale separatione si separi, & alhora non solamente uede & ode la celeste VENERE, ma con nodo indissolubile a lei

Doue morte sepatione della dia del corpo ma non e conuerso.

Prima morte

Secōda morte.

sabbraccia, & con basci luno nellaltro la propria anima trasfundendo, non tanto cãbiono quelle quã to che si perfettamente insieme si uniscano, che & ciascheduna di loro due aie & ambe due una sola anima chiamare si possono. & nota che la piu per/fetta & intima unione che possa lamante hauere della celeste amata, si denota per la unione del ba/scio, perche ogni altro congresso, ò copula piu ol/tre usata nello amore corporale, non è licita per al/cuno modo, ò per trasumtione alcuna usare questo santo & sacratissimo amore. & perche è sapiẽti Ca/balisti uogliono che molti delli antichi padri in ta/le ratto di intelletto sieno morti, trouerrai appresso di loro essere morti di Binsica che in nostra lingua significa morte di bacio, il che dicono di Habraã, Isach, Iacob, Moyse, Aaron, Maria, & di alcuno al/tro, & chi el predetto nostro fundamento non intẽ/de, mai la loro intentione perfettamente intẽde, ne altro ne loro libri leggerai se non che Binsica, cioè morte di bacio, è quando lanima nel ratto intellet/tuale talmente alle cose separate si unisce, che dal corpo eleuata in tutto quello abandona, ma per/che à simile morte tal nome si conuenga non è stato da altri per quanto io habbi letto insino ad hora esposto. Questo è quello che il diuino nostro Salo/mone nela sua cantica esclama Bacimi, co baci del/la sua bocca. Mostra nel primo uerso Salomone la intentione totale del libro, & lultimo fine del suo amore, ne piu oltre che al bacio uedreno mai au/

Cabalisti.

Morte di binsi ce .i. bacio

Habraam

Isach

Iacob

Moyse

Aaron

Maria

Salomone

dare ne Salomone, ne Platone, ne qualunque altro di amore parlando, del celeste ha ragionato. DA LVI EL FOCO PER CVI DA LVI DERIVA, CIO CHEN LVI VIVE IN NOI SI ACCENDE, ET DOVE ARDE MORENDO EL COR ARDENDO CRESCE. Habbiamo di sopra dichiarato come el core nello amoroso foco ardendo more, & come per tale morte cresce ad piu sublime uita. La dichiaratione delaltra parte, cioè come per questo foco di amore deriui nelli altri cio che in lui uiue, haremo pienamente nella espositione del prossimo testo. PER LVI EL FONTE IMMORTAL TRABOCCA ONDE'SCE CIO CHE POI EL CIEL QVA GIV FORMANDO MOVE. Per il fonte immortale intende Dio, & è nome attribuito à lui anchora dalli antichi cabalisti, & se amore non fussi, non descenderebbe da questo fonte la inestimabile copia dalle uiue acque, lequali prima nella angelica mente riceuute, da quella poi pure per amore nellanima piouano, dallaquale per il moto de cieli si produce cio che nel sensibile mõdo di nuouo appresso ad noi si genera, non riceuerebbe lo influsso della bonta diuina langelo, se ad lui nõ si conuertissi, ne si conuerte per altro che per amore, come disopra è detto, ne dello angelico lume participerebbe lanima, se parimente per amoroso desiderio ad lei non si conuertissi. Amore adunque

Cabalisti.

è cagione della produttion, & è dogni cosa che da Dio procede, non per amore che in lui sia; intendẽ do per amore quello che Platone & il Poeta nostro intende, perche in lui sarebbe imperfettione, ma per lo Amore delle creature inuerso lui come habbiamo dichiarato, & per il modo detto.
DA LVI DERIVA CIOCHE IN LVI VIVE. Cioè cio che in quello mente ui ue, & per dichiarare el Poeta che questo amore non è uno accidente, ne una qualità in quella mẽte, ma è à lei sostantiale, dice quello che è nella mente essere in esso amore, per li meriti del quale, & la perfettione delle idee in lei, & da quella nellanima del mondo proviene, & conseguene la produttione & lornato di cio che nel sensibil mondo si contiene. Quello che segue nella presente stanza è per le cose di sopra dette chiaro, ne ha bisogno di altra espositione, perche assai apertamente, & nel primo & secondo libro, demonstramo qual sia quello amore eterno, del quale lanima nostra arde continuamente, quantunque à noi nel freddo della materia agghiacciati non peruenga alcuno senso di tale calore. Onde meritamente insieme con Dauid ci possiamo condolere dicendo, lacque sono intrate nello intimo dellanima nostra, & beato è chi puo dire, la grande multitudine dellacque di questo mio corporale abysso non ha potuto spegnere in me el fuoco del celeste amore.

Dauid

CAPITOLO. IX. *Stanza quinta.*

COME DAL PRIMO BEN L'ETERNA MENTE E, VIVE, INTENDE. *Nella presente stanza demostra el poeta come nasce Venere uolgare, cioè la sensibil bellezza, della qual materia, perche nel secondo libro sufficientemente ne habbiamo trattato, qui bastera una semplice espositione delle parole dello auttore. Cosi adunque come la mente angelica da esso Dio ha la essere, el uiuere, & lintendere, cosi lanima rationale, laquale da essa mente è prodotta, ha da lei lo intendere, el muouere, & el fingere. Perche lanima rationale intende se, & laltre cose incorporee, muoue le corporee che sono eterne, quali sono e cerchi celesti, fabrica & finge le corporee corrottibile mediante el moto de corpi eterni, perche mouendo loro, come lo auttore soggiunge, depinge nella materia inferiore quelle forme delle cose quali ha in se concette, & dalle quali forme, raggi dello intelligibile sole, è illuminata, & cosi come lei dalla Angelica mente le riceue, cosi etiamdio alla materia le communica, per tal modo adunque cio che essa in se contiene diffunde producendo ogni altra natura particolare che dopo lei si truoua, & perche da essa, cioè dallanima rationale è prodotta lanima sensitiua & motiua del corpo, & similmente la uegetatiua, come nel Timeo si pruoua, pero*

ſoggiũge el Poeta ET CIO CHE POI SI MOVE ET SENTE PER LEI MIRABILMENTE MOSSO, SENTE, VIVE, OPRA OGNI SVO EFFETTO, *imperoche da lei ha tutte queſte operationi. da queſta adunque, cioe dallanima motrice de cieli chiamata Gioue nel Sympoſio da Platone naſce qua giu, cioè nella materia inferiore ſignificata da Platone per Dione* VENERE, *cioè la bellezza ſenſibile de corpi, come dal cielo, cioè da dio naſce nello intelletto, cioè nella mente angelica, laltra Venere che è la celeſte bellezza* LALTRA CHE DENTRO AL SOL SI SPECCHIA ALL'OMBRA DI QVEL CH'AL CONTEMPLAR PER LEI S'ADVEZZA. *chiude lo auttore nel fine di queſta ſtanza ſotto breuiſſime parole altiſſimi ſenſi della bellezza corporale, tratti dalla medolla de ſecreti myſterii delli antichi philoſophi & theologi. Per intelligentia de quali è da ſapere, che eſſendo, come nel ſecondo libro prouamo, la bellezza obietto del uiſo, & conciofia che ogni coſa uiſibile ſia uiſibile mediante la luce, ſegue che lo atto, la forma, la uiuacita, & la efficacia dogni bellezza ſia dalla luce, ò corporale, ſe la bellezza è ne corpi, ò intelligibile & ſpirituale, ſe la bellezza è ſpirituale, quando in prima adunque nella informe eſſentia dello angelo diſceſono le idee, era il loro eſſere come lo eſſere de colori & delle figure uiſibili la notte prima che ſopra loro lo ſplendore de ſolari razi deſcen-*

Dione

da, & come chi al notturno lume della luna uno bel corpo uede & desidera in piu chiara luce del giorno uedere q̃llo p potere piu pienamente fruire quella bellezza, il che nello opaco & adũbrato lume della notte nõ li è concesso, cosi ueggendo in se la mẽte angelica la ideale bellezza, ma opaca & ombrosa, & nõ potendo quella nella notte della sua impfettione, & nelle tenebre della sua natura se nõ debilmẽte uedere, perche come la luna per se non luce, cosi p se, se al primo padre non si conuerte, ne sua perfettione possiede, desidera con amoroso desiderio al paterno sole conuertirsi, & dal copioso lume di quello uestita, & la bellezza sua fare piu pfetta, & locchio suo intellettuale illustrare in tale forma che lamata bellezza pienamente godere potesse, cosi si cõuerse & cõuertẽdosi disse Dio sia fatta la luce, & fu fatta la luce, spirituale & intelligibile, che & il uolto della celeste Venere in se bellissimo rende, & allocchio della prima mente lo fa chiaramante essere uisibile, laquale ringratiando la liberalità paterna ad lui conuersa canta, segnato è sopra di noi el lume del tuo uolto. Tu se fonte della uera uita, & nel tuo lume noi uedremo lũe. Non altrimenti nella bellezza sensibile due cose habbiamo ad considerare. La prima è lo obietto i se che si uede ilquale quãto alla prima sua sostãtia è quel medesimo nella mezza notte che nel mezzo giorno. Laltra è la luce diurna laquale à lui cõgiugendosi è à quello quasi come laia al corpo Hanẽ

do presupposto questo, simagina el Poeta nostro che cosi come la prima parte della bellezza sensibile procede dalla prima parte della bellezza intelligibile, cioè le forme corporale da quelle forme ideale, cosi questa luce sensibile proceda & emani da quella luce intelligibile che sopra le Idee descende, laquale fu opinione de Theologi phenici, & da Iamblico poi & da Iuliano Platonici approbata, però dice el Poeta LALTRA CHE DENTRO AL SOL SI SPECCHIA, cioè la celeste Venere, laquale continuamente nel diuin sole si specchia, & dice dentro al sole, per dimostrare che quella mente con tutto el suo sforzo à dio conuertendosi, à lui quanto piu puo intimamente si unisce, & dice che SI SPECCHIA ALL'OMBRA DI QVEL CHAL CONTEMPLAR PER LEI S'ADVEZZA. cioè allombra della essentia dello Angelo, laquale per la informita sua faccendo quel lume ideale alquanto opaco & tenebroso, è detto dal Poeta farli ombra. Et perche per quelle idee essa essentia dello Angelo diuenta intellettuale, per questo dice el Poeta, che lei mediante essa Venere. AL CONTEMPLAR S'ADVEZZA. come di sopra fu pienamente dichiarato. COME OGNI SVA RICHEZZA PRENDE DAL VIVO SOL CHE'N LEI REFVLGE, cosi come essa Venere celeste prehende ogni sua richezza, cioè di quello splēdore

Iamblico

Iuliano

diuino, dal uiuo sole, cioè da esso Dio. COSI SVA LVCE INDVLGE cioè dona cõmunica & participa que la sua luce à questa, cioè alla bellezza sensibile, dallaquale non altrimenti nasce lamor uolgare, che da quella altra lamor celeste, & cosi come sempre quello la uolgare, cosi anchor questo la celeste uagheggia, seguita & desidera, come di sopra fu dichiarato, & po soggiũge lo auttore nostro ET COME AMOR CELESTE IN LEI COSI SEMPRE E'L VOLGARE PENDE IN COSTEI.

CAPITOLO. X. Stanza sexta.

QVANDO FORMATA IN PRIA DAL DIVIN VOLTO. Prima che alla espositione di questa stanza descenda perche in lei si tratta come la particolare bellezza duno corpo ne lanimo daltrui accende foco di amore, non sara se non utile dare qualche lume & cognitione della predetta bellezza de corpi. E adunque da considerare che nella bellezza de corpi che à noi nella luce del di si manifesta, dua cose appaiono à chi bene le considera. La prima è la material dispositione del corpo, laquale cõsiste nella debita quantita delle sua parti, & nella conueniente qualita. La quantita è, & nella grandezza de membri se ella e secõdo la proportione del tutto conueniente, & nel sito loro & distantia luno dellaltro. La qualita è nel-

la figura & nel colore. La seconda è una certa qua
lita che per piu proprio nome che di gratia non si
puo chiamare, laquale appare & resplende nelle
cose belle, & pare à me che questa propriamente
si attribuisca & si uēdichi el nome di Venere, cioè
di bellezza, peroche questa è quella sola che lamo
roso foco nelli humani cori accende, & uogliono
molti che questa tale qualita nasca & resulti dal
la prima dispositione del corpo, cioè che dal sito,
dalla figura & da colori de membri resulti nel tut
to questa gratia, cōtro allaqual sententia al mio giu
dicio debba bastare la esperientia, perche molte
uolte uedremo uno corpo da ogni canto inaccusa
bile & perfettissimo in ogni sua parte quanto a tut
te le conditioni predette, & nientedimeno el uedre
mo dogni gratia priuato; & cosi per loppposito, si
uedrà qualche uolta in uno corpo, ilquale & nel
la figura & ne colori potrebbe essere assai meglio
proportionato, apparire nondimeno mirabil gra
tia. Questo molto bene dichiara Catullo in uno
suo epigramma doue dice.

Catullo

, Quintia à molti par bella, agliocchi miei
, Candida, longa, retta, in se ciascuna
, Parte di quest'esser confess' in lei.
, Ma niego ben chel tutto accolto in una
, Forma, bel sia, che'n si gran corpo un salso
, Fior non risplende pur di grati'alcuna.

Concede el Poeta in Quintia essere & la qualita
del colore p li biāchezza, & della figura p essere

diritta, & della quãtita che ne formosi si richiede che è la grandezza, & nõdimeno per nessuno mo do cõcede potersi chiamare bella, perche li manca na quella Venere & quella gratia. dellaquale di sopra habbiamo detto, & laquale è alla bellezza corporale come el sale à ogni uiuãda. Quale adũ que diremo essere la cagione che uno corpo sia di tal gratia dotato, & unaltro priuo in tutto, diro quello che io ꝑ me ne penso, sottomettendo el mio giudicio à ogni migliore oppeniõe. Credo che da poi che tale effetto dal corpo non procede, necessa riamente debba attribuire allaia, laquale quando in se è molto perfetta & lucida, credo che insino nel corpo terrestre qualche raggio del suo splendo re trasfonda, & in questo conuengono tutti li an tichi philosophi & Theologi, che quãdo dal mon te & dalla diuina uisiõe discese Moyse, era la sua faccia tanto illustre che gliocchi del popolo soppor tare non lo poteuano. Onde era necessario che con la faccia uelata parlassi loro. Scriue Porphirio che ogni hora che lanima di Plotino ĩqualche sublime contemplatione si eleuaua, appariua nel uolto suo mirabile splendore. Et questo è quello che esso Plo tino scriue, che mai niuno bello fu cattiuo, uuol Plotino questa belta, cioè questa tal gratia che spes so in uno corpo, & di statura, & di colore meno che mediocremente bello appare, essere segno cer tissimo della intrinseca perfettione dellanima, del laqual perfettione parlando Salomone ne prouer

Onde nasca ne cor pi hu mani la gratia

Moyse

Porphi rio

Nota di Plotino

Opinio ne di plotino de be gli

Salomo ne.

Nota del nome di Adamo

bii dice. La sapiētia dello homo illumina la faccia sua, & credo questa sententia essersi massimamēte uerificata nelle tre obseruate charattere del sacro nome del proto plausto Adamo, & chi puo intendere questo secreto lo intenda. Adgiungerebbe a questo uno Platonico, che lanime che descendono dalla Sphera di Venere, habbino oltre alle altre ad causare precipuamēte ne loro corpi simile affetto. QVANDO FORMATA IN PRIA DAL DIVIN VOLTO. Lordine delluniuerso è che dalle cose separate & intelligibili procedino le cose inferiori, & queste, quanto piu possono alle loro cause conuertendosi, ad quelle ritornano, il che ueggo nella presente Cāzona essere mirabilmente dal Poeta osseruato, ilquale hauendo di bellezza & di amore ad trattare, prima dalla celeste bellezza & dal celeste amore incominciò, la natura origine & proprieta de quali nella terza & quarta stanza sufficientemente dichiarate, & nella quinta dapoi narrato, come da quella procedeua la bellezza sensibile, & lo amore di quella, Mostra hora nel resto della presente Canzona come dalla sensibile bellezza sascēda p ordinati gradi alla bellezza intelligibile, allaquale giunto, termina lo auttore lopera sua, come in quella, ad cui peruenendo, ogni amoroso desiderio terminare si debbe, ne piu sottile, ne piu ordinato, ne piu sufficiente modo puo obseruare ciascuno che di qualche materia ha trattare che questo, ilquale ueg-

giamo essere suto nella presente canzona dal nostro Poeta osseruato, mõ da pochi inteso & cognosciu/to, & è quello che Platone nel philebo chiama deducere la unita in multitudine, & la multitudine nella sua unita redurre, & quello che bene questo ordine & modo sa osseruare, meritamente come, scriue Platone, el doniamo quasi come se uno Dio fussi, seguitare huomo certamente diuino & ange/lo terrestre, atto incompagnia delli altri angeli cõtemplatiui, per la scala di Iacob secondo la sua uo/lunta ascendere & descendere, & di questo ordi/ne nel Commento sopra el Symposio diffusamente trattaremo. Seguendo adunque lo auttore questo ordĩe mostra come p sei gradi da la materia le bel/lezza icominciãdo, al primo fonte di quella lhuo/mo felicemente si cõduce. Allanima à sensi cõuersa prima per gliocchi se li repsenta la particolare bel ta di Alcibiade, di phedro, ò di qualche altro cor po specioso, ad quello sinclina & in quella forma particolare si diletta, & i essa fermandosi è nel primo & piu imperfetto & piu material grado, & di questo effetto assegna el poeta nel principio del/la presente stanza la cagione, cioè onde procede che uno piu presto à uno che à unaltro sia affet/tionato. El secondo Grado è quando lanima quel la imagine per gliocchi riceuuta con la uirtu sua interiore, ma pur anchora materiale & phanta/stica in se riforma, & tanto piu perfetta fa quella quanto la fa piu spirituale, & quanto piu dalla ma

Come p sei gra/di se a/scenda la mate riale bellez/za al p̃mo suo fonte

Grado primo.

Cõuer/sion del lanima à sensi.

Gra.ii.

teria separandola alla ideale bellezza, benche an/
chora da quella molto lontana la appropinqua.

Grd. III.

El terzo grado è quando lanima nostra col lume dello intelletto agente, quella forma riceuuta da ogni particularita separādo, la natura propria del la corporale bellezza inse considera, ne piu alla ꝓ pria imagine di uno solo corpo, ma alla uniuersa/ le bellezza di tutti e corpi insieme si uolge. Que/ sto è lultimo grado alquale peruenga lanima a sen si conuersa, imperoche quantunq; in questo ulti/ mo grado inse la bellezza riguardi, & non come nel grembo di materia alcuna ristretta, nōdimeno da sensi & da phantasmi particulari tale cognitio ne riceue, & di qui nasce che qualunque alla co/ gnitione della natura delle cose per questa sola uia peruiene, non puo perspicacemente & sanza uelo di grandissima ambiguita uederle, & hanno cre/ duto & credono molti peripathetici & massime la tini non potere lanima nostra unita al corpo ad piu perfetta cognitione ascendere, il che nel nostro cō/ cilio dimostremo dalla mente di Aristotile & qua si di tutti peripathetici Arabi & Greci essere grā demente alieno. El quarto grado è che lanima con siderando la operatione sua, uede se conoscere la na/ tura della bellazza uniuersalmente, & non ristret/ ta ad alcuna particolare, & conosce che ogni co/ sa che è nella materia fondata è particolare, di che conclude questa tale uniuersita, non dallo obietto esteriore sensibile, ma dallo intrinseco suo lume, &

Grado .IIII.

dalla sua uirtu procedere, & infra se stessa dice, se nelli adombrati specchi de phantasmati materiali il uigore della mia luce mi si repsenta q̃sta bellezza, certo è ragioneuol cosa che nello specchio della mia sostantia dogni nube materiale spogliata riguardando, debba ogni simil cosa assai piu chiaramente uedere, & cosi in se conuersa uede la imagine della belta ideale à lei dallo intelletto participata, come fu nel secondo libro dichiarato, & questo è il quarto grado perfetto imagine dello amore celeste come di sopra fu detto. Di poi da se al proprio intellletto ascendendo, è nel quinto grado, doue la celeste Venere in propria forma, & non imaginaria, benche non pero con totale plenitudine della sua bellezza che in intelletto particolare non cape, se li demostra, de laquale lanima auida & sitibunda cerca el proprio & particolare intelletto alla uniuersale & prima mente coniungere, prima infra tutte le creature & uniuersale albergo della ideal bellezza. Et ad quella peruenēdo laia grado in ordine sesto termina el suo camino, ne glie licito nel septimo, q̃ si sabbato del celeste amore, muouersi piu oltre, ma iui debbe come in suo fine a lato al primo padre fonte dogni bellezza felicemente riposarsi. Questa è la scala delli amorosi gradi, per laquale alla uera integra & distinta cognitione di questa materia di amore si ascende. Questi gradi & come dalluno allaltro si ascenda, non so se, ò con piu leggiadria di uerso, ò con piu ordine & dottrina scri

Cõuersiõe del lanima in se.

Gra. v. Ascension del lanima al proprio intelletto

Gra. vi Ascension del lanima allo intelletto uniuerso.

uere si possa, che si descriua el poeta nostro nella VI. VII. & VIII. stanza, ma prima che ad cio descenda, nel principio dela VI. assegna la ragione perche uno sia piu a lamore di questo che di quellaltro tirato, laqual ragione anchora che tutta si fondi sopra e principii delli antichi platonici, nondimeno apresso daltri non mi ricordo hauerla mai letta. Et per intelligentia di essa, è prima da sapere che secondo dicono e Platonici, fra le anime humane alcune sono di natura di Saturno, alcune di natura di Gioue, & cosi delli altri pianeti, & intendono per questo che una anima harà piu cognatione & piu conformità con lanima del cielo di Saturno che con lanima del cielo di Gioue, & cosi per loppposito, che non è per altro se non perche questa anima è di tale natura & quella di tale, ne altra causa intrinseca se ne ha ad assegnare di questo di che è estrinseca & effettiua causa colui che esse anime produce, cioè Dio, delquale dice Platone nel Timeo, che alcune anime nella luna, alcune altre nelli altri pianeti & stelle che lui chiama instromenti del tempo spargendo semina. Secondariamente è da sapere che unendosi, come anchora nel primo libro fu detto essere mente de platonici, lanima immediatamente al uehiculo celeste, & mediante quello al corpo terreno & corrottibile, uogliono alcuni, la opinione de quali segue in questo luogo lo auttore nostro, che lanima rationale descendendo dalla sua stella, for

Onde nasca cheuno sia piu a lamore duno che duno altro inclinato.

mi lei stessa quello corpo terrestre, ilquale lei di poi ha ad gouernare. Sopra ad questi principii fondandosi el Poeta, si imagina che nel uehiculo de lanima laqual descende, che è da lei con quella potentia uiuificato, con laquale poi forma el corpo terrestre, sia dalla sua stella infusa una uirtu formatrice del corpo corrottibile, & secondo che da altra ò altra stella descende, riceue uirtu diuersamente formatiua, e per questo dicono e phisionomi, el tale huomo hauere effigie lunare, el tale solare, el tale Martiale, el tale Venerea, el tale Gioniale, el tale Saturnina, el tale Mercuriale, & dalla effigie giudicano lanima di quello tale essere di simile natura, il che è molto conueniente alla openione del Poeta nostro. Ma perche la materia inferiore non è sempre obediente a chi la forma & stampa, pero non puo esprimere sempre la uirtu dellanima nel corpo terreno la effigie che essa uorrebbe, onde nasce che essere possono dua gioniali che nella forma appariranno dissimili, perche la materia della concettione delluno sarà suta altrimenti disposta ad riceuere quella figura dellanima che quella dellaltro, pur nientedimeno quello che nelluno è perfetto, nellaltro come cosa incominciata & non assoluta. Vuole adunque el Poeta nostro che lo essere della figura di dua corpi dalla uirtu duna medesima stella formati generi fra loro per tale conformita intenso amore. QVANDO FOR-

Iudicio de phisionomisti.

MATA IN PRIA DAL DIVIN VOLTO. ò *immediatamente come uogliono è catholici, ò mediatamente secondo Platone*. PER DESCENDER QVA GIV L'ALMA SI PARTE DALLA PIV ECCELSA PARTE CH' ALBERGHI EL SOL NEL COR HVMAN S'IMPRIME. *Perche il core è piu appropriata stanza allanima, laquale per la natura sua è fonte di uita & di calore, & per il suo continuo moto ha con il cielo, onde lei descende, molta conformità*. DALLA PIV ECCELSA PARTE CH'ALBERGHI EL SOLE. *Cioè dal Cancro segno infra tutti e dodici segni del Zodiaco sopra questo nostro emisperio superiore piu eccelso, cioè piu eleuato, & è sententia de Platonici, liquali dicono lanima descendere per il Cancro, & ascendere per il Capricorno, & credo che il loro fondamento sia, perche il Cancro è casa de la luna, la cui uirtu massime domina sopra la parte uegetaleuiuificatiua de corpi, & il capricorno è casa di Saturno preposto alla contemplatione, allaquale lanima dal corpo sciolta, liberamente puo attendere*. DOVE. *Cioè ne corpi humani terrestri*. ESPRIMENDO. *Essa anima con mirabile arte, arte certo diuina & admirabile dalla uolūta paterna per la intellettuale sapiētia & ragione dellanima nella celeste natura infusa*. QVEL VALOR POI CHE DA SVA STEL

Perq̄ le cagiõe dichino e platonici le aie descēdere, ne corpi nostri pel cancro & ascēdere pel capricorno.

LA HA TOLTO, ET CHE NEL GREMBO ACCOLTO VIVE DI SVA CELESTE SPOGLIE PRIME. Cioè quella uirtu formatrice del corpo elemẽtare, laqual uiue di poi & si ferma nel grẽbo delle prime sue celeste spoglie, cioè del suo celeste uehiculo, & laqual di poi esprimẽdo la figura in tale uirtu quasi seminale cõtenuta, QVANTO NEL SEME HVMAN POSSON SVELLIME, FORMA SVO ALBERGO IN QVEL FABRICA E STAMPA. Cioè forma questo corpo organico sensibile nel quale in questo mondo lanima alberga in quello seme humano. C'HOR PIV HOR MEN REPVGNA AL DIVIN CVLTO. Come di sopra fu dichiarato. INDI. Cioè da quel corpo di tale aia figurato. QVAL'HOR DAL SOL. Cioè dallo splendore di quella bellezza che in lei nè sculpto. SCENDE NELL'ALTRVI COR L'INFVSA STAMPA. Della figura in se impressa, & uuol dire questo che ogni hora che quella tale effigie è uista da qualũq; altro. SE GLIE CONFORME. Cioè se è figura prodotta da stelle cõforme alla stella di colui che la riguarda. AD VAMPA L'ALMA. Di quel tale di amoroso foco, & questo come di sopra mostramo è il primo grado. CHE POI CHE'N SE L'ALBERGA ASSAI PIV BELLA A DIVIN RAI DI SVA VIRTV L'EFFINGE. Qui si contiene el secondo & ter

zo grado indistintamente. & è da aduertire che el Poeta nel fine della sesta stanza, & nel principio della. VII. perstringe & generalmēte tocca lo ascē so del primo grado allultimo, accennādo la loro distintione, ma non la esprimendo seguitando in questo lordine da philosophi, & massime da peripathetici nel probemio della phisica di Aristotile instituto, cioè che la confusa & indistinta cognitione della cosa preceda la esplicatione di quella. come el nostro Poeta ha in questo luogo osseruato, ilquale poi che sotto implicato compendio della cognitione di questi gradi ne ha dato qualche lume, esequisse dipoi in quel luogo. PER TRE FVLGIDI SPECCHI Distintamēte quello che ne precedenti uersi breuemente toccādo, promesse, ne sanza mysterio è che il poeta nostro insieme queste tre stanze in tal forma congiunga che el senso del fine della. VI. si finisca nel principio della. VII. & el fine di quella nel principio della. VIII. il che à chi piu oltre non considerassi, parrebbe forse contro alla regola della canzona, nellaquale pare conueniēte cosa che ogni stanza per se habbi la sua sententia finita, come & nelle cinq; prime, & nelle ultime osserua el poeta, ma ha uoluto per questo denotare che in nessuno grado precedente lultimo si debbe lhuomo fermare, ne preporselo p fine dello amore suo, ma debbe lun sempre hauere per scala dellaltro. Non è laudabile delettarsi della forma dun bel giouane, se tu non usi questo come grado ad ri

Gra. i.

guardare in te la proportione & conforme qualità di quella figura, etiamdio fuora di quello crasso & materiale corpo, quale prima lhai ueduta. Ne lo occupare la imaginatiua in cõsiderare la figura dun corpo puo essere opera se non uana, se in quella ti fermi & non ladoperi per instromento ad contemplare con la ragione la uniuersal bellezza di tutti e corpi. Ne puo essere se nõ debile & inferma lanima che sempre sopra il corpo prostrata, mai in se non si dirizza, & in se stessa riuolgendosi e sua thesori nõ riconosce, ma come dice Asaph, essendo in dignita & honore posta, non si conosce, & diuenta simile a bruti insipienti, che tal uirtu di potere in se ritornare non hanno. Ne in se, ò per se potra lanima sufficientemente possedere quel lume della bellezza, ilquale da se non ha, ma solo per dono & comunicatione di altrui, se ad colui nõ ritorna, ilquale ha fatto lei di essa bellezza participe, & dalquale essendo lui particulare fiume se la sua sete uorra in tutto estinguere, bisognera che al primo mare della bellezza da esso fonte immediatamente emanante si cõduca, imitando el poeta nostro ilquale cominciãdo nela. VI. stãza ad disporre e gradi di questa scala, sopra laquale da terra al cielo si ascende, non prima à sua uersi pose fine, che al primo bene ti condusse.

Gra. ii.

Gra. iii

Gr. iiii.

Asaph.

Gra. v.

Gra. vi

DALLA CVI VIVA ET SOLA LVCE INFORMATO AMANDO SI FA BELLO LAMENTE, L'ALMA EL MONDO ET CIOCHE E IN

QVELLO Però non sono inuerita nella presente Canzona piu che sette stanze, benche in.ix. si diuida, perche di queste tre stāze nessuna per se è finita, ma di tutte insieme una risulta. Dunq; nella sesta stanza perfetta si ferma el poeta, come ogni amante nel suo sesto grado, & essendo per procedere piu oltre, sente amore che raccoglie el freno, denotando per questo ad noi che à colui, el quale al sesto grado peruiene, nō è licito caminare piu innanzi, perche quello è il termine dellamorosa uia, quantunque per uia dunaltro amore piu oltre si uada, & è quello amore col quale si ama Dio in se, & non quanto auttore della ideale bellezza, ma non conuiene con lo amore del quale al presente si parla, perche quello non è desiderio di bellezza, laquale in Dio, secondo Platonici per la sua simplicità non si truoua, come ne primi libri fu dichiarato. Hora ritornando alla espositione del testo, dice el poeta comprendendo insieme il secondo & terzo grado CHE POI CHE L'ALMA ALBERGA IN SE la figura p gliocchi riceuuta. ASSAI PIV BELLA ADIVINRAI DI SVA VIRTV. cioè della uirtu phantastica, ò uero cogitatiua, & della uirtu rōnale LA EFFINGE fabrica & forma ET DI QVI NASCE CH'AMANDO EL COR DVN DOLCE ERROR SI PASCE. Qui dimostra lo auttore come per le sue parole si puo intendere per qual cagione aduenga che mol

Amore col quale Dio ama in se

perq̄ le causa lo amato pare allo amāte piu bello assai che non è

te uolte & quasi sempre lo amato pare allo aman//
te piu bello assai che in se non è, il che procede per
che lo amante riguarda lo amato nella imagine
che di lui ha lanima in se fabricata, & fatta tan//
to piu bella quãto piu dalla materia principio do/
gni deformita la ha separata, anchora che oltre
ad questo che quella figura che lanima ha in se for
mata assai piu che la sua estrinseca spetie bella si
demostra per essere in uerita piu bella, ci si adgiũ
ge che essendo questa generata & fatta dallani//
ma, lanima in lei come in sua cosa piu si diletta,
& piu anchora la stima, che essa in se & nello es/
sere suo proprio non è, & pero soggiunge lo autto/
re. PASCESI EL COR DVN DOL
CE ERROR, L'AMATO OBIETTO
IN SE COM'IN SVA PROLE GVAR
DANDO, cioè come in sua opera & sua creatu/
ra da lei fatta & generata TAL'HOR POI
REFORMANDO. Qui mostra lo autto//
re come del quarto grado à lultimo si ad giunge
pretermettẽdo la esplicita dichiaratiõe de mezza,
cioè del quto & sesto grado, liquali nondimeno ac
cenna doue dice DI GRADO IN GRA//
DO, & per li quali à lultimo grado si peruiene.
Dice adunque che thalor lanima reforma quella
spetie uniuersale AL LVME DIVINO
CHE IN LEI NE E IMPRESSO
cioè al lume della belta ideale ad lei participata
RARO ET CELESTE DONO, uerà/

Stanza septima

mente raro & celeste, perche pochi sono quelli che ad questo grado peruenghino, & questi sono molto perfetti, ma sono si rari, che come di sopra dicemo, molti giudicorono essere impossibile al huomo di giungere ad questo grado, & pero rettamente disse, RARO ET CELESTE DONO. QVINCI cioè dalla reformatione detta che è el quarto grado ELEVANDO DI GRADO IN GRADO SE, cioè dal quinto grado che è el proprio particolare intelletto al sesto grado della coniuntione col primo & uniuersale intelletto NELLO INCREATO SOLE cioè ad esso Dio ritorna ONDE FORMATO NEE QVEL CHE NELLO AMATO OBIETTO E ESPRESSO. dalquale dio, benche per molti mezzi, come lui immediatamente soggiunge, è formato quello lume di bellezza che nel corpo amato appare, peroche uno Solo, cioè uno sol lume che da esso uolto diuino emana, passando quasi per tre specchi, la mente, cioè langelica natura, lo spirto, cioè la natura rationale, & el corpo, cioè el sensibile mondo, adorna ogni bellezza.

QVINCI GLIOCCHI. Hora el Poeta nostro ordinatamente e sopradetti sei gradi esplica & dichiara, de quali assai distintamente nel principio della sesta stanza parlamo. Dice adunque incominciando dal primo & piu infimo grado, che quinci, cioè dal corpo GLIOCCHI RICEVON LE ORNATE SPOGLIE. di quel

lo, cioè le spetie della bellezza decisa da quel corpo, il che come disopra dicemo, è il primo grado & il piu materiale, poi soggiunge. ET PER GLIOCCHI OVE SOGGIORNA, doue dichiara come questa spetie dello obietto à gliocchi peruenuta passa dalla uirtu uisiua di gliocchi, che è senso esteriore, alla uirtu imagiatiua, che è senso interiore, laq̃le imagiatiua lui chiama L'ALTRA SVA ANCILLA, cioè del core, intendẽdo p il core la sostantia dellaïa rationale, alla quale seruono & ministrano le potentie sensitiue, cosi interiore, come esteriore, come tutti e philosophi concordemente dichiarano. Hora essendo quelle spoglie, cioè quelle spetie della imaginatiua cõcette, dice el poeta che sono da lei TALHOR POI REFORMATE NON PERO ESPRESSE, Pero che la imaginatiua, come piu alta & piu nobil potentia, del senso di fuori fa quella spetie piu spirituale, & consequentemente piu la spicca & separa dalla deformità della materia, laquale seco non patisce la forma della uera Venere, ma non puo pero anchora per essere lei pura potentia materiale & organica, redurre quella spetie ad perfetta immaterialità. Pero dice che le reforma, ma non le esprime, & questo è el secondo grado, elquale quãtunque sia amore di particulare corpo, nondimeno nõ ama quella particulare bellezza piu in quella crassa & corpulenta persona, ma in quella imagine che gia nellani-

Gra. i.
Gra. ii.

ma sua di lui ha formata & come questo grado è
Gra.ii. piu che el primo pfetto, cosi anchora è piu felice,
perche non meno gode lamante nella absentia sua
che nella presentia, sempre lo ha seco, sempre el ue
de, sempre lo ode, & con lui familiarmente à tutte
lhore conuersa, chi è nel primo grado, tanto è feli
ce quanto lo amato li è presente, conditione ad o
gni modo assai migliore che quello furore bestia
le & non amore, il cui bene non puose non per pic
col tempo durare, ne dise altro che longissima ama
ritudine & grandissima penitentia lasciare, il
che douerebbe per certo essere à ciascuno suffici
ente stimolo à farlo da questa essecranda uolupta
rimuouere & con festinatissimo corso ad quello ce
leste amore properare, oue nessuno uestigio di mi
seria, ma ogni plenitudine di felicita si truoua ne
debba allettare ueruno ad questa misera uolupta
lo essere stati molti & per santita & per pruden
tia & per dottrina celebratissimi huomini da quel
la presi, anzi questo debba essere à ciascuno in ue
ce & luogo di ragione efficacissima ad mostrare
che quello si debba in tutto con ogni ingegno fug
gire. Imperoche se questo male è si pestifero & ue
nenoso chelli habbia in si perfette & si forte ani
me potuto generare egritudine quasi incurabile,
debbe ciascuno indubitamente persuadersi che
nella sua habbia ad partorire letale al tutto &
mortifero morbo, di che meritamente si puo con
cludere qualunque in tale precipitio ruina, di se

medesimo & de sua mali composti pensieri da Dio correttiua & paterna punitione, dalli huomini forse non meno compassione che biasimo riporta- re. Hora ritornando alle parole del Poeta poi che del primo & secondo grado ha parlato uenendo al terzo dice. INDI DI VARIE ET MOLTE BELTA DAL CORPO SCIOLTE FORMA VNO CONCETTO, IN CVI, QVEL CHE NATVRA DIVISO HA IN TVTTI, IN VNO PINGE ET FIGVRA, & è che lanima surgendo sopra el primo & secondo grado, luno & laltro de quali particolarmente la bellez- za considerando dalla materia non si spoglia, in uniuersale concetto, essa natura in se considera, & multitudine di tutti e particulari corpi begli, nella unita della bellezza in se reduce, il che è propriamente di quello ilquale di giu in su ascende, cioè di quello che la moltitudine nella sua unita riduce, come di sopra fu detto. QVINCI AMOR L'ALMA INQVESTO EL COR DILETTA, IN LEI COM'IN SVO PARTO ANCHOR VANEGGIA CHE MENTRE EL VERO VAGHEGGIA COME RAGGIO DI SOL SOTT'ACQVAL VEDE. In questa uniuersal cognitione lanima come in cosa da lei fabricata si diletta come anchora poco

Grd.ii.

Stanza octaua

inanzi dicemo, & in lei il lume della uera bellez/za, come lume di sol sotto acqua uede, el fonte del lume è il cielo, & da quello allacqua per dua gra/di mezzi si peruiene, per il foco & per laria, non altrimenti da Dio primo cielo intelligibile, fonte del lume della bellezza per due gradi mezzi del lo intellettuale ideale, & della ragione allanima participata quasi per il mezzo dellaria & del fuo co nella spetie uniuersale da sensi astratta come in acqua el lume della uera bellezza resplende.
PVR NON SO CHE DIVIN CH'EN LVI LAMPEGGIA, BENCHE A/DOMBRAT'EL COR PIETOSO ALLECTA DA QVESTA AD PIV PERFETTA BELTA CHE'N CIMA AD QVEL SVPERBA SIE

Gr.iiii. DE. Questo è lo ascenso del terzo grado al quarto, cioè alle idee allaia participate, nella quale non è piu ombra di bellezza, ma si uede la belta uera, bēche nō essentiale, ma participata QVINCI MENTRE'L PIO COR LALME VE

Gra.v. STIGE SEGVE ENTRO ALLA SVA MENTE VED'INSERTO. Questo è lo ascēso del quarto grado al quinto, cioè al proprio particolare intelletto dellanima, il che dichiara dicendo EN/TRO ALLA SVA MENTE EL VED'IN SERTO. Soggiūge di poi. INDI AD PIV CHIARO ET APERTO LVM'APRES SO AD QVEL SOL SOSPESO

VOLA. Et è lo ascenso dal quinto grado al se/ sto, nel quale el proprio particolare intelletto con la uniuersale, & prima mēte assai piu della nostra aperta & chiara coniunge, laqualmente imediata è prossima a Dio primo & intelligibile sole, & pe ro disse ADPRESSO AD QVEL SOL SOSPESO VOLA dallacui uiua & sola luce, come la mente, lalma, & il mondo si faccia bello, assai disopra è dimostrato.

CAPITOLO XI. Stanza nona.

CANZON, IO SENTO AMORE CHEL FREN RACCOGLIE. Fu openione delli antichi theologi non si douere temerariamente publicare le cose diuine & li secreti mysterii, se non quanto di sopra nera pmesso, pero finge el poeta se quasi come apparechiato ad ragionare piu oltre eẽre da amore ritratto, & da lui eẽrli comādato che al uolgo solo la corteccia de mysterii amorosi dimostri, riserbādo la midolla del uerosenso alli ītelletti piu eleuati et piu pfetti, regola osseruata da q̄ luq; delle cose diuie appsso alli ātichi ha scritto. Scriue Origene Iesu Xp̄o hauere reuelato molti mysterii ade scepoli, liq̄ li loro nō uogliono scriuere, ma solo ad bocca à chi à loro ne pareua degno li cōmunicauano, & questo conferma Dionysio areopagita hauere poi osseruato e sacerdoti nostri e quali per successiōe luno dallaltro riceueuano la intelligentia da

Orige ne iesu christo Dionysio areopagita.

Timotheo. Quello sia cabala & quello significhi.

quelli secreti, liquali non era lecito à scriuere, & Dionysio à Timotheo esponendo de nomi di Dio & della gerarchia angelica & ecclesiastica, molti profondi sensi gli comanda che tenga el libro nacoso & nõ gli comunichi se nõ apochi che di tale cognitione sono degni. Questo ordine apresso li antichi hebrei fu santissimamente osseruato, & per questo la loro scientia nellaquale la espositiõe delli abstrusi & abscõditi mysterii delle leggi si cõtiene Cabala si chiama, che significa receptiõe, pche nõ per scritto, ma per successione ad bocca luno dallaltro la riceuano, scientia certo diuina & degna di non partecipare se non con pochi, fondamento grandissimo della fede nostra, el desiderio dellaquale mi mosse allo assiduo studio della hebraica & caldaica lingua, senza lequali è al tutto impossibile peruenire alla cognitione di quella. quanto fussi el medesimo stilo da Pythagorici osseruato dire non bisogna, & fanne piena fede la epistola di Lyside ad Hyparco, ne per altra ragione haueano li Egyptii dauanti a loro templi scolpito le Sphynge, se non per dichiarare che le cose diuine, quando pure si scriuano, si debbano sotto Enygmatici uelamẽti coprire, come & il poeta nostro nella presente cãzona hauer fatto, secondo le forze nostre habbiamo dichiarato, & il simile essere suto dalli altri così greci come latini poeti osseruato, nel libro della nostra poetica philosophia dichiararemo.

Lyside Hyparco. Costume deli' Egyptii. Sphynge.

FINIS.

Hiero.